

Ecce Homo

Louis Claude

de Saint Martin

da zen-it.com

Saint Martin Massone

Saint Martin è stato Massone. Ha ricevuto la luce prima di incontrare l'Ordine degli Eletti Cohen. Willermoz lo conferma. Potrebbe essere accaduto nella Loggia Scozzese La Concorde, fondata nel 1745 all'Oriente di Tours, che contava tra i suoi membri Burdin (che sarà Venerabile nel 1763 o 1764), di cui Saint Martin conosceva ed amava la famiglia.

Saint Martin ricevette in una sola volta i tre gradi Cohen, detti "du Porche", attraverso il fratello Baudry de Balzac, tra l'estate dei 1765 e l'inverno dei 1768, probabilmente nel 1765 o 1766.

Tra il 25 novembre ed il 15 dicembre 1768 Grainville e Balzac (molto probabilmente) lo fecero Commendatore d'Oriente.

Martinès de Pasqually lo ordina Réau-Croix verso il 17 aprile 1772.

Nel 1773 Saint Martin si associa alla richiesta che i Fratelli lionesi indirizzano a Weiler. Nel 1774, viene ammesso ad essere ricevuto nella Stretta Osservanza Templare. Ma, giunto il momento, dà forfait.

Nel 1785, allo scopo di qualificarsi per l'entrata nella Società degli Iniziati, Saint Martin accetta di essere affiliato alla Loggia Scozzese Rettificata La Bienfaisance all'Oriente di Lione, investito Chevalier Bienfaisant de la Cité Sainte (Eques a leone sidero). Il 24 ottobre è accolto Professo e Gran Professo.

Nel 1790 chiede di essere cancellato dai registri massonici dove da tempo figurava solo nominalmente (il suo nome appare nei quadri di loggia dal 1786 al 1791).

Saint Martin non appartenne al Rito dei Filaleti benché, secondo Savalette de Lange, vi sia stato candidato al dodicesimo ordine nel 1782. Invitato al loro Convento dei 1785, non vi partecipò.

Saint Martin ha fatto parte delle società para-massoniche seguenti:

- a) La Società degli Iniziati, fondata sulle istruzioni dell'Agente Sconosciuto ed alle sue attività. Accolto il 4 luglio 1785, dopo essere stato investito Chevalier Bienfaisant de la Cité Sainte;
- b) La Società filantropica, di cui fu membro fondatore nel 1780 e nell'annuario del quale compare fino alla sua morte;
- c) La Società dell'armonia di Mesmer; accolto il 4 febbraio 1784.

Il simbolismo massonico, il vocabolario massonico hanno lasciato le loro tracce negli scritti di Saint Martin¹.

Il pensiero massonico, anche. Ciononostante, la Massoneria che Saint Martin gradì un tempo, e alla quale restò sempre riconoscente, fu quella degli Eletti Cohen, molto particolare in verità, e non è stato l'aspetto massonico della setta martinista ad averlo maggiormente sedotto.

Il testo seguente esprime piuttosto bene il sentimento e l'opinione più o meno costanti in Saint- Martin relativamente alla Massoneria: "Le persone che hanno inclinazione per istituzioni e società filosofiche, massoniche e altre, allorché ne ricavano buoni frutti, sono molto portate a credere che lo devono alle cerimonie e a tutto l'apparato in uso in queste circostanze. Ma prima di affermare che le cose stanno così come pensano, occorrerebbe aver tentato di mettere anche in pratica la massima semplicità e l'astrazione intera di ciò che è forma, e se allora si raggiungessero gli stessi risultati, sarebbe fondato attribuire questo effetto ad un'altra causa e ricordarsi che il nostro Grande Maestro ha detto: "Ovunque sarete riuniti in mio nome, io sarò in mezzo a voi". (Mon livre vert, articolo inedito).

Estratto da: Jean-Louis Ricard, "Il processo di rigenerazione secondo Saint-Martin o l'alchimia interiore", in "L'Esprit des choses", No 24, 1999, CIREM.

"L'OPERA AL NERO

Corrisponde alla "prima colorazione apparsa nel SOLVE alchemico ". Questo primo passo ha diversi nomi della scienza ermetica: "Calcinazione", "oscurità" e "morte", "putrefazione", "notte". Saint-Martin consacrò Ecce Homo all'espiazione del peccato originale e questo stato d'animo genera un processo di mortificazione e putrefazione simbolica. Certamente, questa espiazione si incontra nelle tre opere principali [*Il nuovo Uomo, L'Uomo di Desiderio, Il Ministero dell'Uomo Spirito*], ma è in questa che la troviamo più chiaramente definita.

Il sentimento della colpa primitiva deve prevalere in tutta la riabilitazione ulteriore, come in tutte le operazioni degli Eletti Cohen, le cui pratiche sono aperte dalla "preghiera di pentimento e di espiazione". Di fatto, il Cohen riconosce il crimine del primo uomo, Adamo, e della la sua posterità. Anche Saint-Martin lo annuncia molto chiaramente: "I tuoi patimenti interiori ... Ecco l'opera: ecco il primo grado dell'opera".

L'espiazione per i "patimenti interiori", la mortificazione, i pianti chiamati "lacrime di miseria", seguito della "degradazione" a causa del crimine primordiale, lo "stato di infermità apatico e tenebroso", l'orrore in cui si trova l'uomo caduto; quante volte abbiamo trovato in queste opere la parola "crimine": "Tu paghi, oh uomo infelice, la notte del delitto con gli interessi".

Saint-Martin rievoca questo crimine cosmico con tanta intensità che, nell'interiorizzarlo, si ha coscienza di sperimentare la stessa agonia di Dio: "quindi non dobbiamo sfuggire all'agonia interna, sono anche le parole di dolore, che seminano e generano, perché sono solo l'espressione della vita e amore ". Questa "santa ferita" che si deve allargare, non prefigura l'agonia Romantica?

¹ Il problema dei rapporti tra Saint Martin e la Massoneria, che tocca numerosi altri problemi, è stato trattato nei seguenti studi: "Saint Martin Franc-Maçon" – L'Initiation, aprile-giugno 1965, pp. 82-91; "Louis-Claude de Saint Martin et la Franc-Maçonnerie" – Le Symbolisme, gennaio-giugno 1970, pp. 123-180, luglio-settembre 1970, pp. 285-307, gennaio-febbraio 1971, pp. 43-73. Introduzione a "Des erreurs et de la vérité – Oeuvres majeures, t. I (1975). Complementi si trovano nel "Calendrier de la vie et les écrits de Louis-Claude de Saint Martin", nonché in "Saint Martin et la Franc-Maçonnerie, additions et précisions", nelle Chronique Saint Martinienne, passim.

Ma la mortificazione in Saint-Martin è solo uno stato passeggero, e un passo necessario per l'uomo, dal momento l'uomo trovatosi colpevole, ritorna anche potente, e la sua rinascita deve essere preceduta dalla sua morte, secondo l'illustrazione del motto alchemico della Fenice: PERIT VT VIVAT.

Se il desiderio è essenziale per la Rigenerazione, lo è anche per la morte, perché la "liberazione comincia dall'istante della punizione" e questo desiderio mortifero di aspirazione alla morte è soprattutto il desiderio dell'autore di rinascita. Così, l'opera che meglio simboleggia il Secondo Grado del lavoro di alchimia non è l'uomo del desiderio, ma l'Uomo Nuovo”.

Estratto da “J. Matter – Saint Martin il Filosofo Incognito”

“Lo compose, non su richiesta, ma per le particolari necessità della duchessa di Bourbon e ci dice lui stesso, nella sua curiosa lettera a Kirchberger del 28 settembre 1792, il disegno che perseguiva. La religiosità un po' ristretta della principessa, la sua tendenza ad aiutarsi con qualsiasi mezzo, la sua fede esagerata per le meraviglie dei magnetizzatori e per gli oracoli dei sonnambuli, ricevevano troppe sollecitazioni nella città dove Cagliostro aveva fatto così facilmente tanti miracoli, e M. de Puységur tante cure. Le preoccupazioni e gli sconvolgimenti dell'epoca generavano una rara curiosità e singolari investigazioni sul futuro. La principessa, molto preoccupata della sua posizione personale dopo l'emigrazione di un marito uscito dalla Francia con suo padre e suo figlio, nutriva volentieri le sue predisposizioni naturali per ogni genere di credulità e questo preoccupò Saint-Martin. Ebbe di questo, ci dice, une vive notion. Significa questo che la sua amicizia gli fece vedere con grande chiarezza il suo dovere di illuminare la principessa? oppure ci vuol dire che la sua mente concepì molto chiaramente l'idea del mezzo che doveva impiegare? Esaminando l'opuscolo che scrisse, inclino per quest'ultima ipotesi.

Comunque sia, vi descrive con una eloquenza commossa e sovente molto felice, lo splendore di cui era rivestito l'uomo entrando nella creazione, le disgrazie in cui è caduto dando ascolto al principe del disordine che non cessa di fargli sentire la sua potenza, e la gloria alla quale è destinato a ritornare se si lascia ricondurre sulla retta via.

L'Ecce Homo è così il Nouvel Homme sotto una forma più popolare. E Saint-Martin è poderoso nel suo ruolo di pittore della decadenza umana. Nella veste di sincero Giovenale dell'umanità, è molto incisivo quando abborda le false missioni e le false manifestazioni del tempo. Le false missioni, sono le chiaroveggenze e le meravigliose cure del magnetismo; le false manifestazioni, sono tutte quelle apparizioni che spiriti della regione astrale fanno a quelli che, in qualche modo, sanno mettersi in contatto con essi. E' il principio delle tenebre che le ha sovente portate avanti e le porta sempre avanti a seconda della diversità dei tempi. "Uno dei segni particolari che deve metterci in guardia riguardo a queste missioni straordinarie, è che per lo più sono le donne ad essere scelte invece degli uomini per essere riempite di favori. Queste missioni ne promettono sempre ai loro agenti... Per qualche uomo che occupi un ruolo in molte di queste meraviglie e di queste manifestazioni, le donne vi si inseriscono a frotte e sono quasi ovunque impiegate per esserne gli organi e le missionarie. Con una abilità che ci getta in aberrazioni ben funeste, il principio delle tenebre fa sì che con semplici potenze spirituali, semplici potenze elementari o figurative, forse anche con potenze di riprovazione, ci crediamo rivestiti di potenze di Dio! E' così che questo perfido principe vela il nostro titolo umiliando l'Ecce Homo, che conserva in noi l'orgoglio e l'ambizione di voler brillare attraverso le nostre potenze. E' così che fece la Servante des Actes!"

Saint-Martin, in questo passaggio, allude alla pitonessa di Filippi, schiava che arricchiva i suoi padroni con predizioni che vendeva per denaro. Questo fatto calzava perfettamente coi disegni dell'autore. Stabiliva questi tre punti: che gli spiriti che comunicano questo dono scelgono come veicolo le donne; che sono, o possono essere tanto geni cattivi come buoni; che in questo caso, invece di cercare di conservarli ed invece di seguirli, bisogna scacciarli come fece San Paolo con lo spirito di Python.

La circostanza che una serva nutra i suoi padroni con questo commercio, aggiungeva forza alla lezione deducibile da questo esempio.

Tuttavia Saint-Martin non vuole andare troppo oltre. Non vuole dire che non ci sono spiriti buoni che entrano in comunicazione con gli uomini; che bisogna rompere ogni contatto con il mondo spirituale; che tutti quelli che ne trasmettono gli oracoli sono degli impostori. Saint-Martin, che pensa il contrario, non vuole insegnare cose simili e verso la fine del suo opuscolo, come spaventato dal suo impeto, addolcisce gli atteggiamenti un po' infuocati che ha assunto con piglio così vigoroso. Proclama la buona fede degli agenti di queste missioni, di queste manifestazioni e di queste promesse. Ammette l'esistenza di quelle che vengono chiamate le cose straordinarie ed in particolare il potere di fare cure meravigliose.

Crede così tanto ai miracoli e ne vuole talmente che di colpo perviene ad una aggressione molto forte, e molto inattesa, contro i ministri della religione, per la negligenza o l'impotenza riguardo allo straordinario. Dei quattro poteri che i loro fondatori hanno esercitato, ne hanno tralasciati due: quello di conoscere i misteri del regno di Dio e quello di guarire le malattie. Non esercitano più che quello di operare la Cena del Signore e rimettere i peccati.

La frase operare la Cena è bizzarra ma, credo di averlo già fatto notare, Saint-Martin chiama volentieri operazioni gli atti di culto.

Vengono poi dei consigli agli uomini di desiderio, alle anime cioè che aspirano a riprendere gli splendori della loro grandezza originale, l'immagine di Dio, di quel Dio che, nel suo abbassamento terrestre e nell'ultimo giorno della sua manifestazione, fece dire di lui, con sdegno, : Ecco l'uomo! Queste parole le si sarebbe dette con adorazione se si avesse conosciuto quello che ne fu l'oggetto. Le si direbbe anche con ammirazione dell'uomo, se riprendesse la sua potenza primitiva.

Con questi consigli termina il piccolo opuscolo fatto per una principessa che ne aveva un così grande bisogno”.

/

Quando nel campo delle scienze esatte e naturali raccogliamo qualche assioma, non ci chiediamo perché sono veri; sentiamo che hanno in se stessi la risposta. Come lo sentiamo? Non è che attraverso il rapporto e la conformità esistenti tra la giustezza di questi assiomi e la scintilla di verità che brilla nella nostra facoltà di concezione. Sono come due raggi di una stessa fiaccola che sembravano essere distanti l'uno dall'altro, che si riuniscono per la loro analogia; e che, compenetrandosi, rendono reciprocamente più sensibili sia il loro calore che la loro luminosità.

Se poi facciamo uso o no delle verità, che questi assiomi parziali ci hanno insegnate, ciò può tornarci utile, ma non l'esistenza di questi due elementi radicali che abbiamo appena conosciuti, la giustezza cioè

dell'assioma e la scintilla della nostra facoltà di concezione. L'una e l'altra si rivelano come aventi in se stesse una vita naturale che nulla può impedire di essere e questi due raggi potrebbero separarsi nuovamente e non produrre alcun effetto, pur conservando tuttavia la loro essenza e la loro caratteristica costitutiva. Così come un bravo geometra ha un bel essere profondamente addormentato, questo non impedirà che le verità geometriche esistano e che non abbia in sé la conoscenza e la facoltà di farne uso all'occorrenza.

Esiste una filosofia nefasta che non adotterà affatto questi principi, in quanto non distingue negli esseri la loro essenza dalla manifestazione attuale delle loro varie proprietà e che non riconoscendo nelle cose che dei risultati o delle modificazioni, nel momento che gli esseri non sono più in azione davanti agli occhi, non sono più niente per lei e condanna proditoriamente la loro esistenza. Vogliamo soltanto avvertire con questo, senza soffermarci, quelli che non ne avessero conoscenza e prevenirli che troveranno nel loro essere il necessario per difendersi da queste obiezioni. Passiamo oltre.

Quando l'anima umana, sia con lo slancio che non si può dare che spontaneamente, è elevata sino all'intimo sentimento dell'essere universale che abbraccia tutto, che produce tutto, cioè sino al sentimento di quell'essere sconosciuto che chiamiamo Dio, non cerca in maggior misura nella scoperta degli assiomi parziali di rendersi conto di quella verità totale che la soggioga, quanto del vivo godimento che questa gli procura; sente che questo grande essere o questo grande assioma è per se stesso e che è impossibile che non ci sia. Sente egualmente in sé, in questo contatto divino, la realtà della propria vita pensante ed immortale. Non ha più necessità di interrogarsi su Dio né su se stessa; e nel santo e profondo affetto che prova, si dice con tanta estasi quanta sicurezza: Dio e l'uomo sono degli esseri veri che possono conoscersi nella stessa luce ed amarsi nello stesso amore.

In che modo ha la sensazione di certezza di queste immutabili verità? Per la stessa legge che ha manifestato alla sua concezione la certezza degli assiomi parziali: vale a dire che essa sente l'esistenza inattaccabile del principio del suo essere e la sua propria, attraverso la conformità ed i rapporti esistenti tra loro. In quanto senza questo, la convinzione dell'esistenza di questi due esseri non potrebbe né colpirci né fissarsi in noi e se questo fuoco divino non incontrasse nella nostra anima una potente analogia, ci attraverserebbe senza lasciarci di lui alcuna traccia né coscienza.

Che secondo la stessa legge suddetta, mettiamo o no a profitto i tesori di verità che questo contatto divino ci fa scoprire, è senza dubbio una cosa che deve avere la più grande influenza sulle nostre autentiche soddisfazioni, ma che non ne ha alcuna sull'esistenza di quegli stessi tesori, né su quella della parte di noi stessi che si trova ad essere il loro ricettacolo. Così la privazione di quella sublime coscienza nelle anime alterate e di tutti gli sragionamenti che ne derivano non possono annientare né il principio necessario ed eterno degli esseri, né l'analogia divina che tutti abbiamo con lui; in quanto ciò che è, un fatto esistente in definitiva può ben essere confermato e appoggiato da segni o da testimonianze esterni, ma non può aspettare da loro la sua realtà, poiché è loro anteriore, poiché ne è indipendente e lo porta con se stesso.

Questo tipo di logica naturale nel classificare così queste testimonianze, non elimina affatto i loro privilegi; in quanto, se ciò che è, se un fatto non può aspettare la sua realtà dai segni e dalle testimonianze esterni, poiché è anteriore a loro, non è meno vero, nella regione temporale in cui siamo, che senza loro tramite e senza la loro azione, questa realtà non sarebbe manifestata fuori da se stessa e che si possono guardare questi segni e queste testimonianze esterni, come il deposito indicativo del fatto che ci trasmettono e l'espressione fedele del tipo di realtà, o del tipo d'idea che nasce in loro per farsi conoscere, ed è questa legge poco approfondita che ha generato l'errore dei filosofi facendo loro confondere il medium con il principio, l'organo della manifestazione con la fonte di questa manifestazione.

Ebbene, siccome sentiamo che non è una realtà che cerchi di estendersi e colmare la misura, dobbiamo più che presumere che questa immensità di oggetti che ci circondano abbia una destinazione vasta ed importante, cioè: servire a promulgare delle realtà, ciascuno secondo il proprio genere ed il proprio tipo, o, se si vuole, di deporre, di testimoniare a favore di ciò che è, o di un fatto qualunque che abbia interesse a manifestarsi, come nello stesso tempo deve essere utile al nostro pensiero per conoscere dei fatti o questa realtà ed alla nostra anima di avvicinarli a sé per accrescere la nostra esistenza.

Per quanto si abbia poca dimestichezza con le opere già pubblicate su questi argomenti, si riconoscerà che il nostro essere spirituale ed il nostro essere fisico hanno delle facoltà relative a questo fine importante. Infatti, i nostri organi materiali trasmettono alla nostra anima animale e sensibile l'impressione delle forme e delle immagini di tutti gli oggetti che vengono loro presentati, così come la coscienza delle diverse proprietà di cui questi oggetti sono rivestiti. La nostra anima pensante ha poi il compito ed il potere di analizzare tutte queste proprietà, di considerare qual è lo scopo dell'esistenza di tutti questi diversi oggetti, quando questo scopo le è sconosciuto: vale a dire che ha il diritto di cercare in questi oggetti qual è l'idea di cui sono l'espressione, quali sono i fatti che vogliono attestare, o qual è la realtà che vengono a manifestare; e dobbiamo tutti riconoscere che non siamo realmente e completamente soddisfatti che quando il nostro pensiero fruisce della conoscenza dello scopo e della destinazione degli oggetti, come il nostro essere sensibile fruisce delle impressioni che riceve dalla varie proprietà di quegli stessi oggetti, altro motivo per convincerci che tutti gli oggetti sono l'espressione di un'idea; in quanto, come potrebbero portare la nostra intelligenza a quella meta appagante e luminosa se non fossero essi stessi come scesi da quel luogo della luce o dal luogo delle idee?

D'altronde le esperienze più comuni tra gli uomini non ci illuminano su questa grande verità, che tutti gli oggetti qualunque che ci circondano sono l'espressione di un'idea? Tutte le invenzioni che utilizzano quotidianamente, per loro piacere, per comodità, non hanno ognuna la caratteristica dell'idea alla quale debbono la nascita? Un libro non è la dimostrazione del piano che un uomo ha concepito per riunire i suoi pensieri come in un stesso corpo? Un carro non è la dimostrazione del piano che un uomo ha concepito per farsi trasportare velocemente e senza fatica? Una casa non è la dimostrazione del piano che un uomo ha concepito per procurarsi una vita comoda ed al coperto dalle intemperie?

Crediamo dunque che anche la Saggazza suprema ha delle idee e dei piani nelle sue opere, come ne abbiamo noi nelle nostre; crediamo anche che essendo più feconda e più intelligente di noi, le sue opere, se ne conosciamo lo spirito, avrebbero il sublime vantaggio di procurare al nostro pensiero ed alla nostra anima ancora maggiori soddisfazioni di quante non ne procurino alla nostra vista, spiegando davanti a noi la pompa della loro magnificenza esteriore e della ricca ma regolare varietà delle loro forme. Crediamo nel contempo che sarebbe adempiere il fine di questa suprema saggezza dedicare il nostro essere alla ricerca dei piani che essa ha avuto, moltiplicando così sotto i nostri occhi questa immensità di oggetti diversi perché se è vero che ogni realtà cerca di estendersi e di manifestarsi e che non lo possa fare che attraverso i suoi segni o i suoi testimoni, sarebbe facilitare ed assecondare questa manifestazione interrogarne accuratamente i testimoni ed i segni e raccogliere, con ancora maggior cura, le loro testimonianze.

Ma tra tutti questi segni o questi testimoni, chi altri dell'uomo potrebbe essere più degno della nostra attenzione e rivelarci le più grandi realtà? Chi altri ci offrirebbe degli indizi più efficaci? Chi altri lascerebbe circolare davanti a noi quegli innumerevoli fiumi di fuoco che paiono uscire viventi dal suo pensiero e dal suo cuore e che lo indicano, per così dire, come assiso sul trono di tutti i mondi, per giudicarli e governarli sotto l'occhio del sovrano invisibile, che è il solo essere che l'uomo trova al di sopra di lui?

Se tutti gli altri segni che compongono l'universo non si offrono a noi, vista la fragilità che li caratterizza e la loro straordinaria disparità, che come altrettanti riflessi passivi e parziali delle potenze spirituali e secondarie della divinità, l'uomo sembrando posto sotto l'aspetto della divinità stessa, si propone piuttosto come destinato a rifletterla direttamente e, di conseguenza, a farcela conoscere per intero; e noi non dobbiamo cercare oltre di quale fatto, di quale realtà, è chiamato ad essere il depositario ed il testimone, davanti a tutti gli esseri, poiché scorgiamo in lui l'espressione parlante dell'eterno principio e l'irrefutabile analogia che li lega l'uno all'altro e che tra le creature, egli è come il segno attivo dell'assioma totale, o come la più vasta manifestazione che il pensiero interiore divino abbia lasciato uscire da se stesso.

Se l'uomo è il solo essere che sia stato inviato per essere il testimone universale della verità universale, raccogliamo dunque queste testimonianze, non lasciamolo prima di averlo accuratamente interrogato ed infine confrontato con lui stesso, al fine di fissare le diverse luci che potremo ricevere dalle sue diverse deposizioni.

//

Le principali testimonianze dell'uomo sono innanzitutto che egli è evidentemente un santo e sublime pensiero di Dio, benché non sia il pensiero di Dio, la sua essenza è necessariamente indistruttibile in quanto: come potrebbe perire un pensiero di Dio? In secondo luogo che Dio, non potendo servirsi che del Suo pensiero, l'uomo gli deve essere infinitamente caro in quanto: Dio non amandoci, come potrebbe non amare il Suo pensiero? Ci compiacciamo pure dei nostri!

In terzo luogo (e troviamo qui la più importante delle testimonianze che l'uomo ci presenta) se l'uomo è un pensiero del Dio degli esseri, noi non possiamo leggerci che in Dio stesso e comprenderci che nel suo stesso splendore, poiché un segno non ci è noto fin quando non siamo risaliti sino alla specie del pensiero di cui è il testimone e la manifestazione, e poiché tenendoci lontani da questa luce divina e creatrice di cui dobbiamo essere l'espressione nelle nostre facoltà, come lo siamo nella nostra essenza, non saremmo più che un testimone insignificante, senza valore e senza carattere. Preziosa verità che dimostra perché l'uomo è un essere così oscuro ed un problema così complicato agli occhi della filosofia umana.

Ma anche quando ci leggeremo nella nostra sublime fonte, come potremo illustrare la dignità della nostra origine, la grandezza dei nostri diritti e la santità del nostro destino? Uomini passati, presenti e futuri, voi tutti che siete ciascuno un pensiero dell'Eterno, riuscite a concepire quali sarebbero le vostre luci e le vostre beatitudini, se tutti i germi divini che vi costituiscono fossero in attività ed in sviluppo?

Ma se, su questi grandi privilegi, la vostra sorte vi induce ancora a dei rimpianti, a dei gemiti e vi impedisce i godimenti, cercate almeno, facendo riflettere su di voi i tratti del vostro sole generatore, di rappresentarvi ciò che fu l'uomo in un'epoca che per voi è passata, ma di cui le testimonianze che vi restano, attestano a sufficienza che non vi è sempre stata estranea.

L'uomo può non essere più ciò che è stato, ma può sempre sentire ciò che dovrebbe essere. Può sempre sentire l'inferiorità della sua sostanza peritura e materiale, che non ha su di lui che un potere passivo, quello di assorbire le sue facoltà attraverso le disarmonie e le opacità di cui è suscettibile, mentre il suo essere pensante ha il potere attivo di creare, per così dire, mille facoltà nel suo essere corporale, che non le avrebbe avute per natura e senza la volontà dell'uomo; differenza che presentiamo qui di proposito all'uomo di materia e che è troppo appariscente perché sia scusabile di non scorgervi qualche vestigia della sua antica dignità e della supremazia del suo pensiero; differenza, dico, che potrebbe condurlo più in alto e provargli quanto si è avuto ragione di dire che le verità interiori devono essere molto più sicure e più

istruttive delle verità geometriche, in quanto queste non si basano che su delle superfici, mentre le altre nascono attivamente dal centro stesso e ne lasciano intravedere la profondità.

Essendo dunque compenetrati da questi convincimenti, trasportiamoci alla nostra origine. Penetriamo con la nostra attività interiore fino allo stato in cui ci troveremmo se l'influenza creatrice della nostra suprema fonte effettuasse attualmente la nostra esistenza e trasformasse in questo momento nella nostra natura d'uomo tutti quei principi d'ordine, di perfezione e di felicità che sentiamo dover permanere eternamente nell'Essere sovrano da cui discendiamo. Tutti quei germi divini che si creerebbero in noi non porterebbero con sé una vita possente ed efficace? Il nostro intelletto non sarebbe come continuamente generato dal vapore di quei lumi innumerevoli ed eterni che gli darebbero contemporaneamente sia l'esistenza che la luce? La nostra facoltà di amare non sarebbe più che pervasa dalla vivente e dolce universalità del nostro principio che non lascerebbe alcuno spazio tra il nostro sublime attaccamento e gli slanci della nostra santa gratitudine verso di lui?

Alcuni credono di dover considerare la nostra origine sotto due epoche anteriori, l'una e l'altra, allo stato in cui l'uomo si trova oggi e questo per fruire dell'idea saggia e consolante che il male primitivo non è stato eterno e per lasciare a Dio la gloria di aver esercitato il sublime privilegio che ha di produrre tutte le Sue creature nella pienezza della gioia e di una felicità affrancata da qualsiasi penosa funzione e da ogni pericolosa pugna.

Dicono che nella prima di queste epoche, il male non esisteva ancora o, ed è la stessa cosa, non essendosi alcun essere ancora separato dalla regione divina, i nostri godimenti non avrebbero avuto bisogno di estendersi al di là della nostra esistenza; che, se essi vi si fossero estesi, sarebbe stato per accrescersi senza fine nell'infinito, che è la sola cosa che sarebbe esistita per noi; che non sarebbe uscito altro da noi che l'espressione della nostra gioia e del nostro amore; che sarebbe, ininterrottamente, risalito verso la nostra fonte, come la nostra fonte non avrebbe cessato di scendere su di noi; che non avremmo avuto altre manifestazioni da fare, in quanto tutto sarebbe stato nella pienezza intorno a noi; e che la verità, riempiendo allora tutto, non ci avrebbe considerati che come suoi eterni adoratori, ma che non ci avrebbe usati come suoi segni e suoi testimoni, poiché tutti gli esseri avrebbero fruito contemporaneamente della sua visione e della sua presenza e nulla sarebbe mancato alla pienezza di tutte le loro affezioni e di tutte le loro luci, dal momento in cui avessero avuto in attività davanti a loro lo spettacolo dell'immensità.

Possiamo esimerci qui di volgere il nostro sguardo su un ordine di cose così elevato; ci limiteremo a contemplare il momento della nostra missione nell'universo, ciò che non è, secondo l'opinione suddetta, che la seconda epoca della nostra origine; è quella più vicina alla nostra situazione attuale; la prima epoca essendo così lontana da noi da non avere neppure l'idea che possa essere esistita, se la seconda non le servisse da intermediaria.

In questa seconda epoca, che continueremo a considerare in queste pagine come la nostra primitiva esistenza, abbiamo ricevuto la caratteristica di segni e di testimoni della Divinità nell'universo; e come tali, siamo stati colmati di tutti i poteri e di tutte le luci divine, conformemente alla sublimità del nostro destino ed alla grandezza dei diritti che dovevano esserci accordati per colmarla. In quanto, per quale motivo saremmo stati staccati da quel cerchio dell'immensità divina, in qualità di segni e di testimoni, se non fosse stato per replicare nella regione, dove la saggezza ci inviava, quanto accadeva nel cerchio divino? E come questa regione parziale sarebbe potuta esistere se alcuni esseri, perturbandosi essi stessi, non si fossero così preclusi l'accesso alla regione universale, poiché l'unità principio cerca per sua natura di riempire tutto e che da allora il male non può essere che la concentrazione parziale di un essere libero e la sua astrazione volontaria dal regno dell'universalità?

Così, come nell'ordine eterno dell'immensità divina, Dio basta alla pienezza della contemplazione di tutti gli esseri, allo stesso modo quando abbiamo ricevuto una missione individuale ed una esistenza staccata da Lui, non avremmo potuto delinearLo, né essere i Suoi segni ed i Suoi testimoni che mostrando in noi l'immagine ridotta di questo Dio a degli esseri che, essendosi concentrati nella propria presenza, avrebbero perso di vista la presenza divina e si sarebbero trovati come rinchiusi in quell'atmosfera particolare del loro errore.

È qui che sentiamo tutto ciò che doveva manifestarsi al di fuori di noi, al tempo della nostra origine, per il compimento della nostra opera. Occorreva che uscissero da noi pensieri vivi e luminosi, virtù vivificanti e atti efficaci, affinché fossimo i rappresentanti del supremo autore del nostro essere; e più sonderemo questa analogia, che abbiamo riconosciuta tra l'anima umana ed il suo eterno principio, più percepiremo che essendo Dio la fonte radicale e primitiva di tutto di ciò che è imperfetto, non siano potuti uscire da Lui che rivestiti di quelle sublimi caratteristiche che abbiamo appena illustrato e di cui i nostri deboli pensieri, quando sono sani e regolari, ci ripropongono ancor oggi qualche immagine. In quanto la Divinità suprema non avrebbe scelto il Suo proprio pensiero, o il pensiero di Dio per essere il modello dell'uomo che abbiamo chiamato il pensiero di Dio, se non avesse avuto in mente di rappresentarsi in noi in tutta la Sua maestà.

Così i tratti di quel sigillo sacro che caratterizzano l'anima dell'uomo, resisteranno eternamente a tutti i poteri distruttori. Nonostante il protrarsi del tempo, nonostante lo spessore delle tenebre, tutte le volte che contemplerà i suoi rapporti con Dio, ritroverà in sé gli elementi indissolubili della sua essenza originale e gli indizi naturali del suo glorioso destino.

Avvertirà che, secondo questo glorioso destino, una forza possente e formidabile ci dovette essere stata data per sottomettere all'autorità divina quelli che avevano potuto disconoscerla e che, dotati di una tale potenza, dovevamo essere tanto più al sicuro; che essendo unita al nostro essere, nulla avrebbe potuto sottrarcela, se non l'avessimo rimessa noi stessi.

Avvertirà che avremmo dominato nel nostro impero dopo averlo soggiogato e che saremmo stati ornati di tutti i segni necessari per annunciare ovunque la nostra legittima sovranità.

Avvertirà che saremmo stati superbamente vestiti per rendere la nostra presenza più maestosa e perché tutte le regioni del nostro dominio, essendo colpite dalla luminosità che ci avrebbe circondato, ci avrebbero offerto le testimonianze di rispetto e di sottomissione che erano dovute alla missione divina, che la mano suprema ci aveva confidata; e l'uomo non avrebbe oggi altro mezzo per ridelinearsi il suo antico stato che considerare quei fragili segni, che il suo puerile pensiero ha sostituiti sulla Terra, quella spada dei conquistatori, quegli scettri, quelle corone, quella pompa che circonda i sovrani e quella rispettosa devozione dei loro soggetti, vi potrebbe almeno ancora trovare qualche traccia informe dei nostri titoli originari, per quanto non ne vedesse da alcuna parte la virtuale attività.

Ma se è ancora possibile all'uomo di ritrovare, e in se stesso, e nelle immagini passeggiare dei suoi poteri convenzionali e terreni delle vestigia di ciò che avrebbe dovuto essere, gli è purtroppo ancora più facile avvertire quanto è oggi lontano da quel destino glorioso; e se ha ancora intorno a lui qualche indizio dei suoi diritti primitivi, ha anche prove molto più numerose che quei diritti non sono più in suo potere.

Non ripetiamo qui tutte le dimostrazioni già date della degradazione della specie umana; bisogna essere disorganizzati per negare questa degradazione, che è più che evidentemente constatata da uno solo dei sospiri di cui il genere umano riempie continuamente la nostra terra e da quell'idea radicale che l'autore degli esseri pone sempre tutte le sue produzioni nel loro elemento naturale. In quanto, perché ci troviamo

così lontano dal nostro? Perché essendo attivi per natura, siamo come sommersi ed incatenati dalle cose passive? Gli uomini hanno il diritto di cercare ovunque dove vorranno le cause di questa dolorosa e troppo reale disarmonia, eccetto che nel capriccio e nella crudeltà del nostro sovrano principio, il cui amore, la saggezza e la giustizia devono essere per sempre un eterno baluardo contro i nostri mormorii.

Peraltro, non occupandoci qui che delle conseguenze e non della causa di questa degradazione della famiglia dell'uomo, non abbiamo intenzione di parlare che a quelli che non ne negano l'esistenza e che, nonostante le difficoltà che incontrano a spiegare il male e la sua origine, trovano che non sentenziando negativamente su questo argomento, come fa l'imprudente filosofia, sono ancor meno a disagio con una verità difficile ed oscura di quanto non lo sarebbero con un'evidente assurdità.

Per illustrarle, queste conseguenze disastrose della nostra degradazione, occorre guardare lo stato glorioso di cui abbiamo fruito, come ad un tesoro di cui avremmo avuto tutti in comune sia la custodia che la distribuzione; occorre riconoscere che avremmo diviso solidalmente la gloria e le ricompense di quella magnifica manifestazione, poiché avremmo diviso solidalmente tutti i lavori di quella grande opera.

Ma poiché non possiamo imputare alla suprema Saggezza di aver cospirato per nulla con noi nell'abuso di quei sublimi privilegi, siamo costretti ad attribuirne tutti i torti al libero potere del nostro essere, che essendo fragile per sua natura, (altrimenti vi sarebbero stati due Dei) si è consegnato alla propria illusione e si è precipitato nell'abisso del proprio errore; verità abbastanza solidamente stabilite in opere anteriori, tanto da non essere necessario trattarle nuovamente.

Da allora in poi i principi della sana giustizia, imperituri come la nostra essenza e che, come questa essenza, ci rimarranno eternamente, benché ci smarriamo così spesso nella loro applicazione, ci insegnano chiaramente ciò che siamo diventati con il nostro crimine e ci indicano, senza possibilità di ingannarci, il genere di soddisfazione che questa giustizia esige da noi ed è qui che comincia a rivelarsi il titolo di questo lavoro, o il senso di queste due parole, "Ecce Homo".

III

Se fossimo rimasti fedeli al nostro santo destino, avremmo dovuto manifestare tutti in comune e ciascuno secondo il proprio dono, la gloria del nostro eterno principio. Ma non potendo più dubitare che abbiamo ommesso di ottemperare a questa legge suprema, poiché languiamo tutti e l'autore di quella giustizia non potrebbe lasciarci ingiustamente nella sofferenza e nella privazione, ne deriva che l'abuso dei nostri gloriosi privilegi ha dovuto ridurci alla crudele necessità di non offrire altro che una manifestazione opposta a quella che ci si attendeva da noi e che invece di essere i testimoni della gloria e della verità, non possiamo più essere che i testimoni dell'obbrobrio e della menzogna.

Ne deriva inoltre che tutta la famiglia umana condividendo oggi questa punizione, come avrebbe condiviso le ricompense, ogni individuo dovrebbe offrire un segno particolare di questo avvilito, come avrebbe offerto un segno particolare della potenza nell'ordine trionfale, ciascuno secondo il dono che gli era proprio; ne deriva, dicevo, che ogni individuo di questa grande famiglia dovrebbe offrire un segno particolare di questa penuria e di questa privazione alla quale la giustizia suprema ci ha tutti sottomessi in questo basso mondo; e questo affinché alla vista di questo segno così diverso da quello che avremmo dovuto portare, si potesse dire con oltraggio e derisione: Ecce Homo, ecco l'uomo; e questo titolo oggi così oltraggioso per noi, ci coprese di obbrobrio e di umiliazione, palesando i frutti amari che il crimine ha

seminato in noi, nel luogo della gloria in cui avremmo brillato, se il nostro nome avesse conservato la sua vera caratteristica.

Ebbene, è sufficiente volgere lo sguardo sullo stato degli uomini quaggiù, per valutare con quale ampiezza questa severa giustizia si è compiuta; chi di noi non paga in un modo o in un altro questo tributo di umiliazione? Dov'è la nostra forza? Dov'è la nostra autorità? Dov'è la nostra potenza? Dov'è la nostra luce? Eccetto l'indigenza, il disordine e l'infermità e le tenebre, quali altre testimonianze presentano oggi le nostre diverse facoltà? Tutte le influenze che diffondiamo intorno a noi, sono cosa diversa da influenze cadaveriche? Ed esiste sulla terra un solo uomo che non sia in condizione di offrire uno o più segni di questa notevole riprovazione?

O uomo! Se non sei ancora abbastanza evoluto per versare lacrime sulla tua miseria, quantomeno non ingannarti al punto di vederla come uno stato di felicità e di salute. Non lasciarti prendere dai suoi fascino che ti seducono. Non fare come un bambino ammalato che smette di gridare al rumore di un ninnolo agitato davanti ai suoi occhi e che mostra un viso sorridente e tranquillo, come se il male che lo affligge non fosse più da temere, quando la vista di questo ninnolo ha interrotto per un attimo i suoi dolori. Per poco che tu chiuda per un istante gli occhi su queste illusioni che ti distraggono, il male non tarderà a farsi sentire e, spaventato dal pericolo che ti minaccia, riconoscerai con quale giusto fondamento la saggezza cerca di avvertirti delle tue infermità e di abbracciarti col zelo della guarigione.

Tuttavia nonostante i rigori delle leggi che il decreto della giustizia ci impone, le conseguenze della nostra condanna sarebbero mille volte più lievi di quanto non siano rigorose se riconoscessimo la suprema equità di colui che ci ha giudicati, se pensassimo quanto i disegni che ha per noi potrebbero esserci vantaggiosi e se ci arrendessimo volontariamente all'inevitabile potenza dei suoi decreti.

I principali vantaggi che ne trarremmo consisterebbero nel reciproco esempio che ci daremmo gli uni agli altri; in quanto lo stato di infermità, languente e tenebroso dei nostri simili sarebbe per noi un insegnamento visibile che ci ricorderebbe continuamente la degradazione della famiglia dell'uomo; e da parte nostra offrendo ai loro occhi lo stesso spettacolo, renderemmo loro lo stesso servizio, dando loro lo stesso insegnamento. Così, informandoci rispettivamente della nostra vergogna e della nostra umiliazione, riconosceremmo davvero la giustizia della condanna che abbiamo attirato su di noi e questo significherebbe l'entrata sulla via della nostra rigenerazione che è quella che la Saggezza suprema si sforza incessantemente di aprirci, in quanto è la sola via che possa ricondurci presso quel sovrano principio d'amore che ci aveva formati e che abbiamo costretto a bandirci dai domini stessi che ci aveva confidati.

Abili scrittori, riempitevi di santa eloquenza per dipingerci con colori persuasivi ed incoraggianti il quadro istruttivo della famiglia umana, dove tutti gli individui sarebbero l'uno per l'altro come altrettante lezioni viventi e dove la vista della loro comune condizione li riempirebbe tanto di un salutare orrore di se stessi quanto di un tenero interesse per la riabilitazione di tutti i membri di questa grande famiglia. Mostrateceli mentre si nutrono del pane delle lacrime, mentre guardano gli uni vicino agli altri il silenzio cupo del dolore, non rompendolo ad intervalli che per far sentire i suoni interrotti della penitenza e perché l'uomo dica all'uomo: fratello mio, è sull'uomo di menzogna che abbiamo fondato il regno della morte che ci avvolge con le sue tenebre. Non nascondiamo più quest'uomo di menzogna nelle sue stesse macerie e nelle sue immondizie, sforziamoci di farlo uscire allo scoperto, affinché l'aria pura lo corroda fino alle radici e che il regno della morte, trovandosi così sconvolto nelle sue fondamenta, possa crollare e perdersi per noi nel profondo dei suoi abissi.

Ma quanto l'uomo è lontano dall'offrire un tale spettacolo e di prosternarsi così davanti a questa irrefragabile giustizia che non cessa di tuonare su di lui! Lo stesso principio di disordine che ci ha fatti decadere dal nostro luogo originale ci insegue, ci accompagna e ci anima ancora nella nostra esistenza degradata. Come ci mascherò la fonte mortale del nostro errore, così ce ne cela giornalmente i frutti e le conseguenze. Non si preoccupa che della cura di prolungarne la durata affinché perpetuando la nostra illusione, perpetua la potenza del suo regno che, purtroppo per noi, non è composto che dai nostri disinganni e dalle nostre tenebre.

Ci persuase un tempo che non saremmo affatto caduti seguendo le sue seducenti insinuazioni; cerca, ora che le abbiamo seguite, di persuaderci che non siamo caduti e a colmarci senza tregua della vigilante cura di persuaderlo a tutto ciò che ci circonda. Invece di lasciarci confessare ognuno il segno particolare della condanna che portiamo ed il genere di privazione che ci è inflitta, non ci fa star desti che per imporne ai nostri simili su questo importante oggetto. E questa cura così assidua che ci assorbe, ha avuto l'arte di moltiplicarla all'infinito con le conseguenze di questa degradazione stessa e con queste cupide molteplicità che ci divorano e ci velano maggiormente la nostra miseria e gli umili sentieri che dovremmo seguire per camminare verso la nostra rigenerazione.

Da qui la cura che universalmente gli uomini hanno di mostrarsi come se non fossero privi di alcuna di quelle luci e di alcuno di quei doni che sarebbero appartenuti alla nostra vera natura, se non avessimo scavato un così grande abisso tra noi e la verità; da qui la cura costante che hanno di nascondere le loro deficienze di virtù, le loro deficienze di talento, le loro deficienze corporali, le loro deficienze di tutti i vantaggi convenzionali delle società politiche. L'occhio dei nostri simili è diventato per noi come il solo termine e come il solo stimolo dei nostri attaccamenti e dei nostri comportamenti, non per il nostro miglioramento, come sarebbe stata l'intenzione della saggezza, quando bandendoci dalla sua presenza, ci ha esiliati tutti nello stesso luogo, ma al contrario per la nostra rovina e la nostra completa distruzione.

Avremmo voluto un tempo traversare e vedere tutte le regioni per il Dio supremo. Non essendoci riusciti, non abbiamo con questo completamente rinunciato all'impresa e tentiamo quantomeno di ottenere quel nome sacro nell'opinione dei nostri simili e di far loro abbastanza impressione con la nostra superiorità, perché ne siano colpiti guardandoci e perché lusinghino le nostre orecchie con quel dolce nome, Ecce Deus, ecco il Dio, invece di quel terribile, Ecce Homo, che ci rese furiosi coprendoci d'ignominia. Siamo come tanti esseri mutilati in tutte le nostre membra e che tuttavia hanno ancora pretese di bellezza e di voler apparire normali, mascherando le nostre deformità con ogni sorta di organi artificiali, di qualunque vile e fragile sostanza essi siano composti.

È per questo che il prete insegna una fede cieca nella sua caratteristica e nelle sue decisioni, quando non ha in mano la vera potenza né la vera luce: è per questo che il filosofo e l'oratore suppliscono con dei sistemi e con delle forme di eloquenza ai principi fondamentali che fanno loro difetto per stabilire il regno della verità: è per questo che i legislatori esaltano i diritti dei popoli e la potenza delle nazioni mentre non conoscono i veri fondamenti della sovranità politica: è per questo che l'ipocrita si procura con la dissimulazione e l'astuzia la buona fama che non può acquisire con dei meriti, senza parlare di tutte le deviazioni, di tutte le bassezze, di tutte le ingiustizie che costituiscono ovunque l'operato delle associazioni umane.

Così con tutti questi mezzi contorti e corrotti, sostituiamo alla confessione così salutare della nostra umiliazione, l'immagine di una gloria che non è che il frutto della menzogna. Così invece del sollievo che gli uomini avrebbero potuto rispettivamente procurarsi nella loro condizione di prova, non vi è male che non si attirino gli uni sugli altri e consumiamo i nostri giorni ad immolarci mutuevolmente, mentre seguendo la via

che doveva tracciarci la consapevolezza delle nostre miserie e delle nostre infermità, avremmo potuto mutuevolmente resuscitarci.

Invano quei sentieri abusivi nei quali l'uomo si lascia trascinare ogni giorno, finiscono con cadute e delusioni continue; invano gli sforzi che compie per distruggere ed annullare l'umiliante sentenza della sua condanna, la rendono più vergognosa per lui, facendogli aggiungere nuove ignominie a quelle della sua prima degradazione; invano sente che i mezzi che impiega non sono che incanti privi di una fonte abbastanza profonda per condurlo al suo vero fine e che tutti quei rimedi non portando affatto in sé il principio della vita, sono ancora più funesti al suo spirito, di quanto le sostanze grossolane, adoperate dalle nostre farmacie, non siano nocive alla salute dei nostri corpi, prosegue in ogni modo la strada che perennemente gli traccia la sua imprudenza e spera sempre che quel titolo umiliante di Ecce Homo stia per essere cancellato per lui.

IV

Indipendentemente da quei mezzi generali e comuni che l'errore e la menzogna utilizzano giornalmente per renderci ciechi circa le nostre miserie e per cullarci senza tregua in una speranza sempre delusa, lo spirito delle tenebre ha trovato aperte delle vie segrete, ancora molto più abusive e più funeste per noi. In quanto i primi errori che abbiamo appena descritto ricadono più sull'uomo esteriore ed il suo cammino visibile che sull'uomo interiore e spirituale; la semplice morale sarebbe sufficiente per farglieli evitare e per quanto siano spiacevoli, il maggior pregiudizio che gli procurano è di attardarlo nel suo cammino; ma quelli che dobbiamo illustrare hanno il terribile potere di sviarlo talmente da non potere più ritrovare la sua via ed è qui che il senso di Ecce Homo diventa davvero lamentevole.

Il nostro stato primitivo ci aveva chiamati a possedere delle conoscenze superiori, a fruire visibilmente dello spettacolo dei fatti dello spirito, rivestiti di tutto lo splendore della sua luce e ad avere anche autorità sui diversi abitanti di tutte quelle regioni, celate oggi per noi dallo spesso velo degli elementi.

Se, dalla nostra caduta, sia entrato talvolta nel piano della saggezza chiamare quaggiù qualche mortale alla partecipazione di un così grande privilegio, nonostante le tenebre che li avvolgevano, è accaduto altrettanto sovente che quelle stesse tenebre, rianimate inizialmente dalla presenza di questa luce, hanno cercato poi di combinarsi con lei e presto prenderne il posto, replicando astutamente gli stessi fatti di cui erano state testimoni, o traendo, nello spirito dell'uomo, i mezzi per ingannarlo; in quanto esse possono leggere sia nelle fertili regioni del pensiero che nella sua imprudenza ancora più fertile a ritorcere quasi sempre contro di lui quello stesso pensiero, che doveva essere il suo sostegno, la sua guida e la sua universale sicurezza.

Le grazie superiori, inviate direttamente dalla saggezza a qualche mortale, avevano un duplice vantaggio, quello di insegnare a quegli stessi mortali quanto erano dolci e magnifici quei tesori di cui abbiamo goduto e quanto sia ignominioso il nulla nel quale abbiamo avuto l'imprudenza di immergerci; ed è con questo spirito che gli uomini privilegiati diffondevano poi le loro istruzioni agli altri uomini.

Le opere generate o infettate dalle tenebre hanno un fine opposto, quello di persuadere l'uomo che fruisce ancora di tutti i suoi diritti e di sottrargli la visione di quella spoliazione spirituale che è il vero segno caratteristico al quale è legato il nome di Ecce Homo, spoliazione di cui la conoscenza intima e perfetta è, come abbiamo detto prima, la prima condizione indispensabile per iniziare la nostra riconciliazione.

Allo stesso modo appena l'uomo fa un passo al di fuori del suo interiore, quei frutti delle tenebre l'avvolgono e si combinano con la sua azione spirituale, come il suo respiro, appena esce da lui, sarebbe afferrato ed infestato da miasmi putridi e corrosivi, se respirasse nel mezzo di un'aria fetida.

La Saggezza suprema sa così bene che tale è lo stato dei nostri abissi, che impiega le più grandi precauzioni per attraversarlo e portarci il suo aiuto; si trova purtroppo troppo spesso costretta a ripiegare su se stessa a causa dell'orribile corruzione di cui impregniamo i suoi doni e se qualche mortale è stato così fortunato da provare in se stesso l'approccio di questa santa Saggezza ed aver potuto scorgere nella sua luce l'orribile veleno di cui siamo composti e l'amarezza dolorosa che ne risente, conoscerà per esperienza e per similitudine quanto, a sua volta, l'uomo corra dei rischi quando esce dal suo centro ed entra nelle regioni esteriori.

Allo stesso modo, con quale prudenza i saggi distribuiscono le loro parole e quante precauzioni prendono affinché i tesori della verità non siano macchiati dalla corruzione che corrode tutti i nostri abissi? Sono ben consapevoli che è in questo centro interiore ed invisibile che risiede la fonte della luce e che il motivo, per il quale il mondo è così poco avanzato sui sacri sentieri della parola, è che getta abitualmente la sua parola nelle regioni esteriori e non prende mai la precauzione di andare a deporla sulla radice viva o sulla parola interiore, il solo focolare che possa animare tutte le nostre vere parole, poiché è soltanto là che si trova la parola vivente e creatrice di tutte le parole; infine è che dimentica continuamente che le verità più preziose che possa conoscere, sono di tale natura da non poter essere espresse che con i silenzi e con il silenzio e che la bocca materiale dell'uomo non è degna di pronunciarle, né le sue orecchie corporali di sentirle.

Inoltre, con le sue imprudenze universali, l'uomo è perpetuamente immerso negli abissi della confusione, che diventano tanto più funesti ed oscuri, in quanto generano senza posa nuove regioni opposte le une alle altre, facendo sì che l'uomo trovandosi posto come al centro di una spaventosa moltitudine di potenze che lo tirano e lo trascinano in tutti i sensi, sarebbe veramente un prodigio se gli restasse nel cuore un soffio di vita e nello spirito una scintilla di luce.

Quale vantaggio non diamo dunque, con la nostra leggerezza, a questo principio di tenebre che pure cerca di espandere il suo regno ad imitazione della verità? Per poco che ci prestiamo a questa segreta debolezza, che c'induce tutti a cercare al di fuori di noi gli appoggi che non possiamo trovare che in noi e per quanto poco cessiamo di essere altrettanto naturali, altrettanto veri ed altrettanto semplici di bambini al centro dei favori superiori, che ci sono ancora talvolta accordati quaggiù ed alle missioni spirituali e divine di cui ci è possibile essere gravati, da subito il principio delle tenebre ci aiuta lui stesso a gettarci sempre più in quelle regioni esteriori.

Dopo averci fatti entrare, vi ci trattiene con il fascino e le gioie che cominciamo dapprima a gustarvi e che ci fanno presto dimenticare quelle dell'interiore, che sono tanto calme ed appaganti quanto le altre sono agitate e turbolente. Dopo averci trattiene in queste regioni esteriori, vi ci sprofonda, per così dire, a dimora, con il veleno della nostra autocontemplazione e col funesto organo dell'occhio dei nostri simili, che non essendosi stabiliti più di noi nel loro interiore, apportano le loro false influenze sulle nostre imprudenti manifestazioni e ci trascinano così ancor più nell'oscurità e nella menzogna, risvegliando in noi tutte le attrazioni opposte all'attrazione semplice, tranquilla, umile, eguale e durevole, che avremmo ricevute dalla via diretta del nostro interiore, nel momento che con le nostre sagge precauzioni l'avessimo lasciato aprirsi in noi.

In quanto non sarebbe affatto ingannare i nostri simili dire loro quanto la vera opera dell'uomo si svolga lontano da tutti questi movimenti esteriori. Secondo i principi suddetti, siamo posti sotto le sembianze della

divinità stessa, vale a dire che riposiamo su una radice viva che deve operare in noi tutte le nostre normali attività vegetative; così, che vi siano intorno a noi, e persino attraverso noi, fatti esteriori e fuori dal corso ordinario della natura, ancor più, che vi sia una natura ed un mondo, o che non ve ne sia, la nostra opera deve sempre avere il suo corso, poiché la nostra opera è che Dio in noi sia tutto, e noi niente, e poiché, persino nei fatti impuri e legittimi che possono verificarsi, non sono i fatti che devono essere scorti e meritare i nostri omaggi, ma solo il Dio che li opera.

Tra quelle vie segrete e pericolose, di cui il principio delle tenebre approfitta per sviarci, non possiamo esimerci dal porre tutte quelle manifestazioni straordinarie, di cui tutti i secoli sono stati inondati e che non ci colpirebbero più di tanto, se non avessimo perso di vista la vera caratteristica del nostro essere e soprattutto se conoscessimo meglio gli annali spirituali della nostra storia, dall'origine delle cose.

In ogni tempo, la maggior parte di queste vie hanno iniziato ad aprirsi in buona fede e senza alcuna cattiva intenzione da parte di quelli a cui queste si facevano conoscere. Ma non riscontrando, in quegli uomini favoriti, la prudenza del serpente unita all'innocenza della colomba, in queste vi hanno operato l'entusiasmo dell'inesperienza piuttosto che il sentimento allo stesso tempo sublime e profondo della santa magnificenza del loro Dio; ed è allora che il principio delle tenebre è venuto a mescolarsi in queste vie e produrvi quell'innumerabile moltitudine di combinazioni diverse che tendono tutte ad oscurare la semplicità della luce.

Nelle une, questo principio di tenebre non forma che leggere macchie, quasi impercettibili e che sono assorbite dalla sovrabbondanza delle luminosità che le bilanciano; nelle altre, vi porta sufficienti elementi di infezione da superare l'elemento puro. In altre infine, stabilisce talmente il suo dominio che diventa il solo capo ed il solo amministratore.

Scrittori zelanti e veementi ci hanno illustrato, nella costituzione dell'universo, una delle vie che servono da strumento a questo principio di tenebre per propagare le sue illusioni. Questi scrittori hanno reso in questo modo alle nazioni sviate il miglior servizio che potessero aspettarsi e non possono fare nulla di meglio che meditare accuratamente quel raggio di luce che rivelerà loro chiaramente la fonte delle abominazioni e degli errori religiosi che hanno attirato in altri tempi le vendette clamorose della collera divina su popoli celebri; e potranno trovarvi le conoscenze più vaste e più utili per i nostri tempi moderni che, sotto questo aspetto, assomigliano più di quanto non si pensi, ai tempi antichi. Così, essendo questa chiave già stata offerta all'intelligenza degli uomini, possiamo limitarci, in queste pagine, a considerare i frutti di queste regioni tenebrose, che hanno sviato tanti mortali, ed a percorrere tanto i diversi segni con cui si possono riconoscere, quanto le delusioni che sono riservate a quelli che se ne nutrono.

V

Ciò che può servire in queste manifestazioni o in questi movimenti esteriori a discernere il falso, è quando le opere che ne risultano siano, per così dire, ombre di opere, opere di facciata e, di conseguenza, troppo poco vivificanti per allacciarsi al piano della grande opera di Dio che è di richiamarci al nostro centro interno dove Dio si trova, invece di suddividerci nei centri esterni, fragili, tenebroso o corrotti, dove Dio non si trova; è quando le missioni degli inviati hanno un carattere vago, confuso, indeterminato; è quando questi inviati sono subordinati ad arbitri incapaci di giudicarli contribuendo così alla rovina della loro stessa opera sottomettendo le loro luci a dei conduttori, a cui queste luci sono estranee; è quando le profezie di questi stessi inviati offrono, indipendentemente dalle caratteristiche incerte, quella di allontanarsi dal destino

naturale dello spirito dell'uomo, che abbiamo riconosciuto dianzi come il primo segno ed il primo testimone della Divinità e che, malgrado sia ben lungi dall'essere quaggiù al livello dei suoi privilegi e delle sue luci originali, non può tuttavia mai compiere un passo sicuro che al chiarore della debole fiammella che gliene rimane.

In quanto se deve essere il segno ed il testimone della Divinità, non compirebbe dunque il suo destino naturale, se non fosse che il segno o il testimone dello spirito e gli angeli, che il segno ed il testimone dei poteri della natura sia celeste, sia terrestre, che il segno ed il testimone dell'anima dei morti: ancor più, se dopo essersi annunciato come il segno ed il testimone della luce divina, non diventasse, con le sue pratiche sconsiderate, che il segno ed il testimone di un uomo ignorante, o che il segno ed il testimone delle azioni tenebrose e corrotte. (Eh! Chi non rabbrivirebbe scorgendo con quale profusione e con quale confusione tutti questi errori e tutti i pericoli che li accompagnano possono inserirsi nelle vie straordinarie?). Infine, è quando tutte queste vie straordinarie non trovano solido appoggio sulle Sacre Scritture.

In quanto le stesse Sacre Scritture non sarebbero vere se non deponessero a favore di quella caratteristica divina e distintiva dell'uomo in cui può riconoscersi come rivestito dalla mano del supremo autore degli esseri; non sarebbero vere se non richiamassero l'uomo ad essere il segno ed il testimone della Divinità stessa, se non riconducessero l'anima umana a questo unico fine, illustrandogli i mali e le tenebre che l'attendono, se diventa il segno ed il testimone degli Dei delle nazioni; infine non sarebbero vere se, in tutti i fatti che riportano, in tutte le profezie che contengono ed in tutte le meraviglie che manifestano, lasciassero qualcosa alla gloria umana degli individui e non offrissero chiaramente il fine esclusivo dell'universale dominio della suprema e gelosa verità.

Ebbene, sotto tutti questi aspetti, le Sacre Scritture vengono in appoggio alla natura dell'uomo, al destino che ha ricevuto con la sua origine e all'oggetto che deve essere il solo fine del suo operare.

Lo indicano come essere stato chiamato ad essere l'immagine e la rassomiglianza di Dio, a dominare su tutte le opere della potenza divina, a soggiogare la terra ed a riempirla, a dare agli esseri i nomi che loro competono e tutto ciò ponendolo sotto l'occhio stesso della Divinità, come Suo diretto interlocutore.

Dopo la sua caduta, esse non cessano di richiamarlo a quell'incarico primitivo e di promettergli che se segue con zelo e coraggio le leggi ed i comandamenti che la Saggiezza suprema gli ha inviato per il suo sollievo, l'Eterno sarà il suo Dio e l'uomo il popolo dell'Eterno.

Non cessano di prevenirlo circa le trappole che gli tendono gli abitanti di questa triste dimora che occupa oggi; non cessano di illustrargli, in mille modi e con gli accenti più espressivi, tutte le azioni che porranno in atto contro la sua felicità, per trascinarlo nelle loro abominazioni e farlo entrare al servizio dei loro idoli.

Gli dipingono, sotto i segni più umilianti, la situazione di pericolo in cui si troverà dimenticando il suo Dio e omettendo di difendersi dalle lusinghe dei suoi nemici; infine, ce lo dipingono così caro all'amore divino, che quell'ineffabile principio di tutte le cose si è lanciato dietro a lui, come dietro al proprio pensiero, per sottrarlo ai veleni mortali ai quali si era esposto con il suo crimine ed anche per pagare a nome nostro quel debito di rinuncia di cui siamo tutti obbligati a rendere conto alla giustizia sovrana.

In quanto questo fiume dell'amore divino da cui abbiamo tratto la vita, non può mai cessare di scorrere per rigenerarci in lui; così come quaggiù il cuore dell'uomo di bene non si esaurisce affatto per i suoi fratelli, malgrado tutte le ingiustizie, e sarebbe sempre pronto a soffrire per loro se potesse, in questo modo, ridare loro il gusto della virtù, allo stesso modo il fiume eterno della vita non si è esaurito al momento del nostro

crimine, si è soltanto ridotto e ristretto, condannandoci a non mangiare se non con il sudore della nostra fronte il pane di vita che avremmo dovuto mangiare non senza lavoro, ma senza fatica.

Questo fiume è progressivamente cresciuto con le diverse alleanze che ha fatto con l'uomo in tempi diversi; infine, ha ripreso tutta la sua estensione, venendo a colmare per noi la legge della nostra condanna che rifiutavamo di colmare noi stessi e quando, trasformando nuovamente tutte le sue potenze nella nostra natura di uomini, si è lasciato coprire dalle potenze terrene, di tutti i segni della derisione e che, coronato di spine, pesto di colpi, ricoperto di sputi, abbandonato da tutti, ha patito che lo si mostrasse pubblicamente munito di una canna per scettro e che si dicesse di lui agli occhi delle nazioni della Terra: Ecce Homo, ecco l'uomo, ecco lo stato in cui è stato ridotto dal crimine originale e da tutte le sue prevaricazioni successive.

È con questa confessione umiliante che la giustizia ha riaperto per noi tutte le porte dell'amore, poiché è in quell'istante che le conseguenze del peccato dell'uomo sono state manifestate e denunciate dall'uomo stesso. Senza questa confessione, la morte dell'uomo riparatore avrebbe potuto apparire come un'ingiusta atrocità e la misericordia divina un capriccio.

Le Scritture ci tracciano dunque con esattezza il letto che è servito al fiume vivificante dell'amore per giungere dalla montagna sacra sin nel nostro essere e la loro testimonianza ci deve apparire tanto meno sospetta, in quanto l'anima dell'uomo non ha bisogno di assumerle come prova di tutti i principi che può leggere in se stessa in ogni momento, poiché quei principi sono anteriori alle Scritture; ma possono offrirgli continuamente un solido appoggio ed un salutare nutrimento e come tali, entrano nel novero dei mezzi che ci sono dati per giudicare le manifestazioni in generale.

Serviamoci dunque di tutti quei principi che abbiamo appena presentati e diamone applicazione a quelle vie straordinarie nelle quali l'errore si mescola così facilmente con la verità per fermarci nel nostro avanzamento e seguiamo il percorso del principio delle tenebre, nel mezzo di quelle meraviglie che ci stupiscono e dei tesori che ci circondano.

Le vie ed i doni parziali hanno potuto e potranno avvenire in tutti i tempi, perché in tutti i tempi, vi sono stati e ci saranno degli esseri che, benché non essendo affatto dediti al male, sono tuttavia troppo fanciulli, rispetto allo spirito divino, per esserne animati in tutta la sua forza ed in tutta la sua pienezza. Ma affinché queste vie parziali possano tuttavia essere guardate come propedeutiche alla luce vivente, occorre che abbiano almeno la caratteristica della vita e che siano in piccolo la ripetizione della grande opera, altrimenti non sono che figurative, soggiornano in superficie e vi fanno soggiornare tutti quelli che, abbandonandovisi, non penetrano fino all'opera centrale.

Ebbene, per delle ragioni profonde che non crediamo di dover esporre, l'opera parziale assume facilmente nel pensiero dell'uomo il carattere di opera totale; l'opera dello spirito gli appare facilmente l'opera della Divinità; l'opera delle potenze naturali gli sembra anche facilmente l'opera dello spirito ed ancor più facilmente le opere delle potenze cieche e corrotte gli sembrano l'opera delle potenze naturali.

Il principio delle tenebre approfitta di questa deleteria tendenza dell'uomo e l'accresce ancora per i diritti che gli abbiamo lasciato prendere su di noi in modo che l'uomo parzialmente favorito ha due ostacoli da superare, quello della propria infermità e quello del principio delle tenebre, nei quali navighiamo quaggiù, mentre l'uomo, ammesso alla pienezza dell'opera divina, non ha lo stesso lavoro da compiere, né gli stessi pericoli da correre, benché debba sempre vegliare per compiere degnamente la sua alta missione. Così l'uomo che è ammesso a quest'opera divina non mantiene rapporti che tra lui e Dio.

Sfortunatamente i pericoli che abbiamo appena illustrati sono di natura universale; ovunque gli uomini hanno preso per missioni divine quelle che non erano che missioni spirituali, per missioni spirituali quelle che non erano che missioni naturali; e ciascuno ha cercato di propagarle, mentre queste dovevano concentrarsi nella loro segreta e parziale atmosfera, quand'erano vere, o essere rifiutate per sempre se non avevano tutte le caratteristiche della verità.

Ebbene, quale torto gli agenti stessi delle missioni parziali hanno dovuto fare a se stessi, uscendo così dalle loro sfere ed esponendosi così imprudentemente e senza forze sufficienti a tutti gli assalti opposti o corrotti di tante altre sfere che dovevano per sempre restargli estranee?

Così i frutti che il principio delle tenebre ha raccolto da questo, sono incalcolabili e vi sono molteplici istituzioni sulla Terra che non hanno avuto altri principi, sia tra quelle che sono state onorate, come sacre, sia tra quelle che, con alterazioni progressive, non sono pervenute a conservare che puerili emblemi e si sono totalmente trasformate in pure istituzioni civili; in quanto tra questi due estremi i punti intermediari sono innumerevoli, ma si tratta di punti fuori dalla norma, o i germi inferiori che hanno maggiormente prodotto i loro frutti, in quanto più questi germi scendevano, più trovavano terreni pronti ad accoglierli.

Nello stesso tempo queste istituzioni hanno mostrato il tipo di fonte da cui derivavano, sia coi bizzarri regolamenti che prescrivevano, sia con l'impiego di ingredienti e di sostanze di cui la corrispondenza palese chiaramente le regioni puramente naturali, che quasi tutti i popoli della Terra hanno adorate come fossero divine, visti i miscugli spirituali buoni o cattivi di cui sono suscettibili.

Sarà sufficiente qui, affinché il lettore istruito faccia gli accostamenti necessari, citare i capelli e le unghie che, per una legge molto istruttiva, non sono sensibili; la testa dell'uomo dove le sinuosità del cervello e del cervelletto hanno tante relazioni con quelle dei suoi intestini; gli astri dove la mitologia di tutti i tempi ha posto tante immagini e tante apoteosi generate dal capriccio dell'uomo; infine, il Deuteronomio dove il popolo ebreo ed in lui tutti i popoli possono imparare a premunirsi contro l'idolatria, in quanto vi troverà le basi della relazione, il magismo degli effluvi simili delle nostre due regioni temporali e l'avvertimento di guardarci dagli Dei delle nazioni.

Certamente con questo procedere inferiore e retrogrado, il principio delle tenebre ci ostacola fortemente dal compiere la nostra legge, poiché invece di lasciarci apparire nella nostra privazione e con la nostra umiliante qualità di Ecce Homo, fa sì che con le semplici potenze spirituali e con semplici potenze elementari e persino con semplici potenze figurative, o forse con potenze di riprovazione, ci crediamo rivestiti delle potenze di Dio e fruitori di tutti i diritti relativi alla nostra origine.

In quanto, dalla facilità che ha così spesso avuto il principio delle tenebre di generalizzare troppo le missioni parziali e di alterarle sino a renderle semplicemente figurative, non siamo lontani dall'aver generato delle false missioni.

VI

In questa categoria di false missioni troviamo quelle che traspongono le epoche e vogliono applicare a movimenti politici dei nostri tempi moderni le diverse profezie storiche ebraiche che non comprendono che i popoli legati da interessi o da rivalità con la Giudea, secondo i piani segreti della Divinità. Essendo stati questi piani compiuti, le profezie storiche che servivano loro da annunzio, hanno restituito lo spirito che

avevano e gli Ebrei stessi saranno obbligati, per coglierne i frutti che sono loro ancora promessi, di salire nella regione superiore dove quello spirito si è ritirato per aspettarli.

Infatti, leggano Geremia, 3024 Non si ritirerà l'ardore dell'ira del Signore finché egli non abbia compiuto e realizzato i disegni del suo cuore. Al termine dei giorni lo comprenderete. Leggano Isaia 6018-22 dove le consolazioni e le gioie di cui devono essere riempiti sono differite ad un tempo in cui non vi sarà più sole né luna, in cui il sole non tramonterà più ed in cui la luna non subirà più dei cali. Leggano Gioele 31-2 dove dopo il ritorno degli schiavi di Giuda e di Gerusalemme, il Signore dice che riunirà tutti i popoli nella valle di Josaphat per entrare in giudizio con loro (espressioni che obbligano l'intelligenza ad elevarsi al di sopra di una valle terrestre). Dove infine dice a quegli stessi Ebrei, versetto 21 Purificherò allora il loro sangue che non avrò purificato prima; ed il Signore abiterà in Sion.

E su queste ultime parole ricordiamoci la sentenza pronunciata da San Paolo, 1a lett. ai Corinti 1550 La carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio e diciamo per lo stesso motivo che il Regno di Dio non può abitare con la carne ed il sangue, che di conseguenza occorrerà che la carne ed il sangue scompaiano, affinché le profezie della pace degli Ebrei giunga al suo compimento.

Ebbene, se sarebbe come stravolgere quelle stesse profezie volerle applicare al ristabilimento di quel popolo nel suo regno terreno e temporale, quanto significherebbe misconoscerle volere oggi che quelle profezie si applichino ai movimenti delle nostre società politiche? È costringerle ad assumere un'estensione che lo spirito non aveva loro dato e significa allo stesso tempo voler chiudere gli occhi sullo stato delle nostre società politiche stesse, che sfortunatamente non sono che troppo cedevoli rispetto alle semplici potenze umane; in quanto quali frutti aspettarsi da queste potenze umane? Il regno dell'uomo non è di questo mondo e l'uomo riparatore e nostro vero equilibratore non si è occupato dell'ordine politico dei regni della Terra, ma li ha abbandonati a tutte le potenze cieche che li governano e che sembrano essere come se lo spirito se ne fosse ritirato, benché tuttavia nei loro movimenti più disordinati, l'occhio di questo spirito non li perda di vista.

Queste missioni non sono meno false anche quando si presentano sotto il nome della Vergine umana e sotto quello di altre creature privilegiate. Era sufficiente che con la tendenza dell'uomo a santificare tutti i suoi movimenti ed a divinizzare l'oggetto delle sue preferenze, le semplici preghiere e le semplici invocazioni che ha rivolto a questi esseri privilegiati, avessero assunto nel suo spirito un carattere più elevato e più imponente.

Era sufficiente per lui essersi come esclusivamente appoggiato sugli aiuti che questi esseri possono in effetti procurarci, quando Dio vuole in parte favorirci permettendo loro di venire a pregarlo con noi. Era sufficiente avere così spesso trasposto il suo culto con altrettanta facilità che imprudenza, in quanto più trovava in questi esseri prescelti quella pace, quella gioia e quell'appoggio di cui tutti quaggiù abbiamo un gran bisogno, meno si sentiva portato a cercarlo alla fonte stessa.

Ed infatti quante persone pregando questi esseri soccorrevoli, sono portate a credere di pregare la Divinità stessa e finiscono col non individuarne più la differenza? Quante si sono trovate ad adorarli credendo di pregarli soltanto: genere di idolatria tanto più pericolosa in quanto trae origine nella nostra sensibilità, nel nostro amore e persino nelle nostre virtù se non anche nelle nostre luci.

Ebbene, è a questo punto che il principio delle tenebre, approfittando dei passi falsi che ci fa compiere la nostra sensibilità poco illuminata, ci porta facilmente in tutte le altre vie fuorvianti che gli sono familiari; è a questo punto che sotto nomi venerabili, diventati per noi sacri, può preparare, annunciare ed operare degli

avvenimenti e delle meraviglie talmente architettate, che i messaggi che ci vengono trasmessi, potrebbero ingannare gli eletti stessi.

E perché si forza di dare a questi nomi un'influenza tanto considerevole e quasi dei poteri divini, se non per velarci, per quanto gli è possibile, il nome del Dio vero che non gli lascerebbe alcun movimento e che lo manterrebbe nei suoi abissi? In quanto se è vero che vi sono fuochi che non fanno che raccogliere esalazioni e nubi, sulle quali le immagini di tutti gli oggetti possono formare dei riflessi apparenti, è ancor più vero che vi è un fuoco vivente che opera nel silenzio e che, sempre nascosto come quello della natura, produce senza tregua gli oggetti stessi, li mostra in tutta la regolarità delle loro forme e mette in fuga davanti a lui tutte le difformità.

Benché il principio delle tenebre non possa, sotto i nomi che prende in prestito, operare che opere illusorie o inferiori, ha l'arte di supplirvi con l'uniformità di queste opere in un gran numero di luoghi diversi e con un'unanimità di dottrina che, sempre tratta dalla nostra pericolosa sensibilità, trascina il cuore con affabilità seducenti e lo spirito con la sorpresa di questa conformità di missione e di corrispondenza dei fatti.

Ma è questa stessa uniformità che dovrebbe cessare di stupirci se fossimo meno imprudenti. Infatti, se è lo stesso agente che influisce su queste missioni e che dirige tutte queste meraviglie, se nelle une e nelle altre, è animato dalle stesse vedute che sono più per abbagliarci che illuminarci e se opera sempre in noi sulle stesse basi: ossia la nostra debolezza e la nostra curiosità avida che assumono così sovente la parvenza di nostri veri bisogni, è normale riconoscere che deve sempre trarre da questo gli stessi risultati.

In quanto, benché vi sia nell'uniformità di queste profezie e di queste missioni, una rassomiglianza con gli autori sacri, che hanno tutti annunciato una sola e stessa cosa e mantenuto un solo ed identico linguaggio, ciò non significa che non possa ingannarci con queste apparenze e che l'errore non possa, come la verità, avere un linguaggio unanime e delle testimonianze uniformi.

Vi sono dei segni che potrebbero quantomeno metterci in guardia contro tali insidie: innanzitutto è di vedere gli elogi di cui gli agenti di queste diverse missioni colmano tutti quelli che vi sono chiamati e come promettono loro che avranno tutti dei ruoli brillanti da sostenervi, mentre i veri profeti sono stati poco amati per lo stile che usavano e il riparatore non ha promesso ai suoi apostoli che oltraggi e supplizi.

In secondo luogo, è quando queste missioni straordinarie si allontanano maggiormente dal tipo di insegnamento che ci presenta la missione del riparatore, che è la sola sulla quale possano essere modellate tutte le vere missioni. Ebbene, le missioni moderne si allontanano dallo spirito del riparatore, quando localizzano terrestremente il focolare delle grazie divine che ha promesse alle nazioni ed alle quali non ha fissato alcun luogo, come dalle parole dette alla Samaritana, Giov. 4, Tempo verrà che non adorerete più il Padre su questa montagna né a Gerusalemme... Il tempo sta giungendo ed è già arrivato che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito ed in verità; in quanto sono questi gli adoratori che il Padre ama.

Si allontanano dallo spirito del riparatore quando assoggettano i loro agenti a puerili regole umane e monacali che il riparatore non ha affatto istituite e che non essendo tratte che da impianti convenzionali o figurativi, ci lasciano la più ampia facoltà sull'opinione che vorremo prendere del principio nascosto che governa queste missioni.

In quanto se non è lo stesso principio delle tenebre che le governa e che usa quelle puerili regole per soffocare la vera devozione, può essere che si tratti di individui già usciti da questo mondo, che durante la loro vita terrestre saranno stati incorporati in questi organismi convenzionali o figurativi, che ancora

trattenuti in regioni inferiori e non essendo ancora saliti alle regioni del loro perfetto rinnovamento, possono conservare delle relazioni terrene nel campo della devozione inferiore e non sanno insegnare in queste relazioni che dottrine riduttive e limitate nelle quali sono stati istruiti sulla Terra e di cui non hanno ancora avuto il tempo di mondarsi.

Un terzo segno che può metterci in guardia contro queste missioni straordinarie, è osservare come le donne, vista la loro sensibilità, sono scelte di preferenza rispetto agli uomini per essere come colmate da tutti i gloriosi favori che queste missioni promettono ai loro agenti e per regnare in questa specie di impero: in quanto Isaia ci illumina abbastanza su questo punto quando rimprovera al popolo, 312, di essersi lasciato dominare dalle donne.

Infatti, per qualche uomo che riveste un ruolo in molte di queste meraviglie e di queste manifestazioni rivestite del nome della Vergine e di molte altre creature privilegiate, le donne vi si consacrano in massa e sono quasi ovunque impiegate per esserne gli organi e le missionarie.

Non mi riferisco qui alle istituzioni religiose che l'ignoranza, la superstizione o la cattiva fede hanno costituite sotto questi stessi nomi e nelle quali i popoli rozzi sono così spesso trascinati oltre misura; i torti che si fanno con questo, non possono paragonarsi a quelli che derivano da un simile abuso nell'ordine delle manifestazioni.

Per convincersi di questi abusi, è sufficiente gettare uno sguardo sui principi che abbiamo già esposti. Per cominciare, siamo chiamati ad essere il segno ed il testimone della divinità e non ad essere il segno ed il testimone di nessun altro essere. Inoltre, le Sacre Scritture, che sono gli archivi fedeli dei nostri titoli e dei nostri destini, ci dicono del riparatore, Atti 412, Non vi è salvezza per nessun altro, in quanto nessun altro nome sotto il cielo è stato dato agli uomini per il quale possiamo essere salvati.

Invano i fautori di questi nuovi nomi si riferiscono alle parole del riparatore stesso che nell'Apocalisse, 217, promette di dare ai vincitori la natura sacra ed una pietra bianca sulla quale sarà scritto un nome nuovo che nessuno conosce eccetto colui che lo riceve. Anche queste parole si rivoltano contro di loro in quanto non si aspetta affatto che siano vincitori per dar loro questi nomi nuovi, a riprova che non è a queste manifestazioni che si riferisce la promessa.

Inoltre, questi nuovi nomi sono noti non soltanto a quelli che li ricevono, ma anche a quelli che non li ricevono, mentre il nuovo nome promesso dal riparatore non è conosciuto da nessun altro eccetto che da colui che lo riceve. Questo stesso riparatore dice, Apocalisse 312, Chiunque sarà vincitore, farò di lui una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà più e scriverò su di lui il nome del mio Dio ed il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo provenendo dal mio Dio e dal mio nuovo nome.

Queste promesse annunciano che vi sono ancora dei favori da sperare in avvenire per quelli che avranno messo a profitto i doni già apportati dal riparatore; annunciano di conseguenza un'estensione di quel nome liberatore che ci ha già insegnato. Orbene, poiché queste manifestazioni non ci danno per questo preteso accrescimento che i nomi delle creature, esse ci ingannano, contraddicono i veri principi del nostro essere, ingiuriano le Scritture ed aboliscono le promesse, pretendono falsamente di compierle.

In quanto a quelle manifestazioni ed a quelle missioni che si presentano sotto il nome del riparatore stesso, anch'esse non soltanto non ci danno il nuovo nome, ma attribuiscono a questo riparatore un ruolo ed un linguaggio nel quale è più che probabile che non si riconoscerebbe egli stesso.

VII

È un potere funesto, ma sfortunatamente troppo vero, quello che possiede il principio delle tenebre di sostenere in questo modo le sue false dottrine e le sue false manifestazioni con le diverse testimonianze delle Scritture Sacre. È con simili armi che osò attaccare l'uomo riparatore ed è con simili armi che attacca tutti quelli che, come gli uomini superficiali e creduloni, sono più sottomessi alle tradizioni che alla legge e non sono abbastanza nutriti dello spirito per difendersi dalle trappole della lettera. È in questo modo che svia accortamente il nostro pensiero dal solo essere che dobbiamo adorare e dal solo nome che ci deve iniziare al suo culto, per farlo scendere su esseri e nomi inferiori, da cui abbiamo tanta più difficoltà a staccarci quanto i frutti che ci procurano sono più facili, e non ci costano spesso che l'adesione, senza altro esame che la messa in moto del nostro desiderio.

È in questo modo che ci vela e maschera il nostro umiliante titolo di Ecce Homo, dicendoci che le misericordie del Signore diventano più abbondanti in noi; annunciandoci con quale facilità queste misericordie si estendono per mezzo nostro ed esaltando ai nostri occhi la grandezza della nostra santità ed il potere delle nostre preghiere. È in questo modo che aumenta la nostra lentezza nel lavorare alla nostra opera personale ed alla nostra resurrezione.

È in questo modo che sostiene la nostra orgogliosa ed ambiziosa cupidigia di apparire e di brillare per i nostri poteri; è in questo modo che diventa quella vera serva che alimenta il nostro amor proprio, come quella che lodava San Paolo portava un granello pronunciando oracoli. (Atti 16:16-17).

È in questo modo che inganna le nazioni, come ha ingannato gli Ebrei, facendo loro dire attraverso i suoi falsi profeti: la pace, la pace, quando non vi era affatto pace, come rimproverava loro Geremia, 614; infine, è in questo modo che abusa oggi della credulità degli uomini facendo annunciare da diversi oracoli che sorgono da ogni parte, una pretesa rigenerazione terrena che molte persone ritengono come certa e vicina.

I profeti e gli apostoli hanno detto che i tempi erano vicini e che il regno di Dio era presso di noi, ma intendevano una prossimità di spazio e non una prossimità di tempo. Inoltre non cessavano di ripetere che questi tempi e questo regno non sarebbe venuto che per quelli che lo avessero conquistato a prezzo del loro sangue e non avessero aperto agli uomini quei tesori delle loro speranze, che dopo averli sollecitati con inopportunità a lanciarsi nella lotta con la più completa determinazione; vale a dire che nessun uomo avrebbe conosciuto quei dolori promessi per il regno futuro, fin quando non si fosse precipitato lui stesso coraggiosamente nel crogiolo della rigenerazione e non ne fosse uscito rinnovato.

Infine il riparatore che era egli stesso il regno, non predicava che la penitenza e non prometteva la pace alle anime se non dopo aver preso il loro fardello sulle spalle, mentre i profeti moderni, che non sono che uomini, sembrano annunciare la conquista di questo regno come cosa facile, così certa da sembrare poter avvenire, per così dire, per dispensa, per commissione, con la semplice conquista delle luci ed indipendentemente dal nostro totale sacrificio e dalle fatiche di tutto il nostro essere.

Non è da temere che gli oracoli, che oggi si appoggiano gli uni agli altri, su queste grandi promesse, non siano una trappola di quel principio delle tenebre che, sapendo in effetti che il regno della gloria un giorno deve venire, ha l'abilità di ricordarci questa verità per farsi ascoltare da noi, ma nello stesso tempo accenna debolmente alle dure lotte che dobbiamo subire prima, e questo per impedirci di arrivare a quello stesso regno glorioso di cui ci parla?

Non si comportava così già al tempo di Geremia? Lamentazioni, 214: I vostri profeti hanno avuto per voi visioni false e stravaganti e non denunciavano le vostre iniquità per incitarvi alla penitenza, ma hanno avuto per voi fantasticherie piene di menzogne. Non governava così gli Ebrei dei tempi di Isaia secondo i rimproveri che Dio fa loro attraverso questo profeta (3010) di essere dei bambini che dicono a quelli che hanno occhi: non ci vedete ed a quelli che vedono: non guardate per noi ciò che è retto e giusto; diteci delle cose gradevoli; che il vostro occhio veda degli errori per noi.

No, non sarei affatto stupito che tutte queste profezie di una prossima rigenerazione non fossero che uno degli stratagemmi usati dal vostro nemico, per ritardare gli uomini nell'evoluzione. Dio è presso di noi, Egli è vero; ma noi siamo sfortunatamente quasi tutti lontano da Dio ed il lavoro per avvicinarci a Lui è così faticoso che quasi nessuno osa intraprenderlo.

Come la nostra fede non sarebbe dunque facilmente sedotta dalla nostra pigrizia, quando dei profeti ci mostrano questa rigenerazione, sotto aspetti così spaventosi? Come il nemico che cerca soltanto di fermarci nel nostro cammino, perderebbe l'occasione di dare questa attraente idea a tutti quelli che sono nelle vie straordinarie? Egli sa che riempiendole in questo modo di una dolce speranza, quel falso godimento che ricevono così all'inizio, sembra dir loro che ne otterranno la realtà senza fatica e senza l'orribile rigore della spoliatura universale, cioè senza quel terribile, ma salutare sentimento del nostro lamentevole stato di Ecce Homo? Pertanto, con quale facilità questo errore non deve far presa sulla nostra fragile e bisognosa umanità?

Quello che viene in appoggio a ciò che dico, è che, per alcune persone in cui queste seducenti promesse ravvivano il coraggio e l'attività, ve ne sono molte altre per le quali avviene il contrario. Infatti se la maggior parte di quelli che si abbandonano a questa opinione volesse scendere in se stessa, vedrebbe che il loro entusiasmo poggia in parte sulla loro pigrizia interiore e su di una segreta speranza che questo tempo felice arriverà per loro in modo rapido e facile, e che il loro compito personale sarà o diminuito o assecondato dagli sforzi di tutti gli eletti che saranno ammessi a questa rigenerazione; riconosceranno, dicevo, che sembra loro di essere trascinati dal torrente generale, in quel grande mare e che la speranza così seducente di quell'incantevole godimento, proroga un po' in loro la contemplazione delle rudi prove e delle lotte terribili, al prezzo delle quali ciascun individuo deve conquistare la vittoria, cioè che più indica la meta consolante, alla quale possiamo tutti aspirare, più vela loro gli ardui sentieri che vi devono condurre, in modo che si vedano come già arrivati, invece di avere ancora i più terribili deserti da attraversare e le più pericolose tane di briganti da sgominare.

Non c'è dunque da stupirsi che siano così colmi di gioia contemplando queste deliziose prospettive, poiché il loro spirito gliene ha fatte fruire in anticipo e si trovano in qualche modo, come se ne fossero già in possesso.

Ma se è vero che non potremo ottenere una simile corona che al prezzo del nostro sudore e del nostro sangue, è ben chiaro che lo spirito che ci nutre di simili promesse è uno spirito che inganna e che cerca di farci assopire sulle opere dolorose che dobbiamo fare affinché diminuendo così i nostri lavori ed i nostri doveri ci metta nella situazione di veder anche diminuire le nostre ricompense quando sarà giunto il momento del rendiconto; in quanto non vi è mezzo che non impieghi per operare questo effetto sugli umani, atteso che maggiormente avremo meritato ed ottenuto da queste ricompense, più si troverà imbarazzato e tormentato nei suoi abissi di privazione.

Il regno di mille anni riportato nell'Apocalisse, cap. 20, è la base sulla quale si poggiano tutti quelli che confidano in queste promesse. Avrebbero una parvenza di ragione secondo il testo, se sapessero fermarsi al momento giusto, dove i limiti sono posti in quello stesso testo.

L'angelo discende dal cielo, con la chiave dell'abisso dove precipita ed incatena l'antico serpente, affinché non seduca più le nazioni, fin quando non siano trascorsi mille anni. Inoltre, vi sono troni e persone sedute sopra, con il potere di giudizio. Ed ancora, le anime di quelli a cui è stata tagliata la testa per aver reso testimonianza a Gesù, vivranno e regneranno con Lui per mille anni.

Appare chiaro da queste parole che vi sono due regioni distinte dove si compiono queste diverse promesse, l'una che è la Terra visibile la quale potrà in effetti provare qualche sollievo nelle sue prove e nelle sue tentazioni durante il tempo in cui il serpente sarà incatenato; la seconda, la regione spirituale ed invisibile all'uomo terrestre, dove si troveranno riuniti i giusti sotto il loro divino capo, per esercitare il suo giudizio sui morti che non saranno ancora rientrati nella vita e che non avranno avuto parte alla prima resurrezione.

Per questo stato di sollievo passeggero che la Terra visibile può provare secondo la profezia, non è affatto necessario che il suo volto sia cambiato né rinnovato; non è affatto necessario che i cieli siano rivoltati come un mantello, perché non sarà riportata alla sua purezza originaria e perché malgrado l'incatenamento del suo nemico, gli uomini avranno ancora in loro stessi troppi cattivi fermenti perché il regno di Dio possa stabilirsi fra loro.

Il loro sollievo potrà tuttavia aumentare ancora per l'influenza di quell'assemblea santa ed invisibile che si terrà per mille anni nella regione superiore alla loro e che da un lato confinerà il nemico nell'abisso e dall'altro comunicherà loro più direttamente i raggi divini sotto i quali sarà direttamente esposta. Ma gli uomini saranno ben lungi dall'approfitte di tutti questi benefici, faranno fermentare in loro il cattivo lievito e non faranno così che rendersi più colpevoli e sollevare la collera divina, rendendo nulli, o persino facendo cattivo uso, degli ultimi aiuti che la misericordia suprema inviava loro.

Quando la misura sarà colma, il nemico sarà liberato dalle catene per un po' di tempo, verrà tra loro a fare tanti più disastri quanto più si saranno messi in relazione con lui.

Sarà l'eccesso di questi disordini che, facendo tracimare le iniquità sulla Terra, attirerà su di essa il fuoco del cielo inviato da Dio per operarne la rovina, cap, 209. È allora che il grande trono bianco apparirà e che alla vista di colui che vi sarà assiso sopra la Terra ed il cielo fuggiranno e scompariranno.¹¹ È allora che i morti grandi e piccoli compariranno per essere giudicati su quanto è stato scritto nei libri.¹² È allora che l'inferno, la morte e quelli che non saranno stati trovati iscritti nel libro della vita saranno gettati nello stagno di fuoco che sarà la seconda morte. ¹³⁻¹⁵. È allora che scenderà la nuova Gerusalemme. ²¹¹.

Tutte le tribolazioni anteriori a questi spaventevoli disordini della fine dei tempi non sono che l'inizio delle pene (Matteo, 24). Esse non produrranno la distruzione del mondo visibile. Saranno persino una sorta di tentativo dell'amore divino verso gli uomini per indurlo alla penitenza, per mezzo dei flagelli che saranno loro inviati. Questi flagelli saranno poi sospesi per un tempo definito di mille anni, non soltanto affinché gli uomini possano lavorare su questa Terra per ritornare nelle vie della giustizia, ma anche a reiterazione di ciò che è avvenuto nella storia universale spirituale dell'uomo e di ciò che avviene nell'ordine della sua vita fisica.

Prima del diluvio, le nazioni vivevano in pace, gli uomini prendevano mogli e le donne prendevano dei mariti e tuttavia tutte le abominazioni della razza di Enac avevano divorato la Terra e vi avevano stabilito il regno del demonio e la collera di Dio stava per annientarli. Gli Ebrei al termine delle guerre degli Antioco e

dei Pompei, furono in pace sotto Augusto al momento della nascita del Salvatore e durante il tempo della Sua missione, benché i loro sacerdoti ed i loro dottori non fossero che strumenti di iniquità, secondo tutte le dichiarazioni dei profeti e benché questo stesso popolo fosse prossimo ad essere sterminato dai Romani.

In quanto all'ordine fisico, non accade spesso che i dolori e le sofferenze dei malati cessino qualche istante prima della morte, sia per l'esaurimento dell'azione del male, sia per dare all'anima il mezzo di riconoscersi ed assicurarsi il destino con la penitenza ed un sacrificio libero e volontario? È persino probabile che in questo momento di sospensione dei dolori del morente, si verifichi visibilmente su di lui un piccolo regno di mille anni, una sorta di giudizio o di confronto tra il suo libro della vita ed il suo libro della morte, giudizio che può essere visto a priori come la prima morte individuale, ad immagine di quella prima morte generale che sarà proclamata alla grande durante il vero regno di mille anni. E se l'uomo individuale sfugge a questa prima morte preparatoria, è probabile che la seconda morte parziale che è la prima morte dell'Apocalisse non farà presa su di lui.

I veri dolori sono dunque quelli che si verificheranno quando il nemico sarà slegato e verrà a devastare la Terra finché non sarà distrutta, come vediamo che nell'uomo fisico le angosce della morte lo assalgono e lo distruggono dopo che la sospensione momentanea è terminata e quei dolori, invece di condurre gli uomini colpevoli al rinnovamento di se stessi ed al regno della pace, li condurranno sotto la spada del giudizio finale che non può aver luogo che dopo la completa abolizione delle cose visibili e materiali; allo stesso modo non è che dopo questa completa abolizione delle cose visibili e materiali che i giusti otterranno la loro totale liberazione dalle regioni dell'apparenza e della vanità, ad imitazione del popolo ebreo, che uscì dall'Egitto al tramonto (Deut. 156).

VIII

Insistendo, come ho fatto, sulle precauzioni da prendere contro le missioni straordinarie dei nostri tempi moderni, mi guardo bene dall'incolpare di qualcosa i diversi agenti che vi sono adoperati. Non si può, per la maggior parte, che stimarne la persona ed onorare le loro virtù; e con il loro pio esempio possono essere più utili che nocivi a quelli che cercano di alimentare la vivacità della loro fede piuttosto che progredire nelle luci. Ma come possono essere anche pericolosi per quelli che non si attengono a questa saggia misura, ho ritenuto mio dovere dare un avvertimento contro le seducenti meraviglie che questi agenti annunciano e quanto occorra diffidare dei loro ispiratori.

Perché indipendentemente da quanto abbiamo detto circa queste ispirazioni al capitolo VI°, non bisogna dimenticare che il pensiero, la parola e le opere dell'uomo riempiono e riempiranno l'Universo fino alla fine dei secoli, di un'immensità di prodotti e di risultati che conservano un carattere e che compongono un'innumerabile quantità di regioni diverse dove si trovano le parole, le luci, le scoperte e le vere conoscenze che gli uomini hanno potuto dare alla luce, ma dove si trovano anche, in maggiore abbondanza, le illusioni, gli errori e le parole menzognere che escono giornalmente da loro da tutti i pori e che devono talmente accrescere attorno a loro le tenebre, con il tempo, per finire col non vedere più chiaramente degli Egiziani, al momento della liberazione del popolo di Israele.

Ebbene, a meno che la chiave divina non apra lei stessa l'anima dell'uomo, dal momento in cui sarà aperta da un'altra chiave, può involontariamente trasmettercene il linguaggio; allora per quanto straordinario ci appaia questo linguaggio, può essere che non sia peraltro che un linguaggio falso ed ingannevole; peggio

ancora, può essere un linguaggio vero senza essere la verità che proclama e, di conseguenza, senza che i frutti ne siano veramente proficui.

Credo dunque di dare al riguardo un avvertimento salutare ai miei fratelli dicendo loro: Uomini, amici miei, diffidate di quelle gioie e di quei trasporti che vi procurano le missioni di quegli esseri favoriti e sui quali vi appoggiate con tanto diletto. In quanto non siete ancora sicuri che vi facciano tanto bene quanto vi fanno piacere; non siete sicuri che applichino il rimedio sulle vere ferite del vostro essere; non siete sicuri che i godimenti che vi promettono e che vi fanno prima assaporare non ritardino i godimenti duraturi che avreste potuto trarre dal vostro intimo.

Peraltro, fossero già anche giunti al termine di quel riposo di cui vi parlano, non vi sareste ancora arrivati con questo. Ancor più, sarebbe forse una cosa funesta sia per loro che per voi, che i tempi giungessero a compimento così prontamente e nel modo in cui l'annunciano, se voi e loro non avrete avuto il tempo di purificarvi prima, per non aver nulla da temere da quelle terribili catastrofi che devono precedere il regno glorioso che vi è stato promesso.

Oso ripetervele, assumete un atteggiamento di prudente riserva in mezzo ai prodigi ed alle predizioni che vi attorniano; ricordatevi di quello che il Signore diceva per bocca di Geremia, 2331-32: Eccomi ai profeti che non hanno che la dolcezza sulla lingua e che dicono: ecco ciò che dice il Signore: Eccomi ai profeti, dice il Signore, che hanno visioni di menzogna, che le raccontano al Mio popolo e che lo seducono con le loro menzogne ed i loro miracoli, benché lo non li abbia affatto inviati e che lo non abbia dato loro alcun ordine, e che non sono così serviti a nulla a questo popolo, dice il Signore.

In quanto, ad indicarvi quanto gli errori di questo genere potranno essere ardenti e quanto queste false missioni e queste promesse illusorie di un regno glorioso terrestre vi ingannano, imparate a quale prezzo l'uomo, quaggiù, può ottenere qualche lume e fare qualche passo verso la sua rigenerazione.

Dopo il peccato, ognuno dei raggi della vostra essenza divina si è trovato come incatenato da una delle potenze della vostra materia; gli elementi non hanno cessato da allora di circolare attorno a voi ed avvolgervi come altrettanti lacci che si accumulano e che si stringono man mano che gira la ruota dei vostri giorni. Le vostre negligenze e le vostre debolezze posteriori a questo primo crimine hanno reso questi raggi divini ancora più tenebrosi ed hanno in questo modo aumentato l'orrore della vostra prigionia.

Ad ognuno degli atti che devono operarsi in voi, per riavvicinarvi alla regione della luce, occorre che una parte di questi ostacoli materiali si svolga penosamente su di voi, come si svolgono dolorosamente le fasce di una piaga per ispezionarla e sondarla. Occorre che su questa parte dei vostri ostacoli, si vedano impresse le tracce del tipo di corruzione che vi rode e di cui vi siete voi stessi infettati. Occorre allora che si proclami palesemente agli occhi di tutto ciò che vi contempla, un giudizio severo e rigoroso e che ne riconosciate umilmente la giustizia.

Occorre che ogni parte di questi ostacoli che vi imprigionano si stacchi così successivamente e manifesti altrettanti giudizi contro di voi. Occorre che la lunga catena di questi ostacoli e di questi giudizi si estenda così dal vostro essere fino al soggiorno di pace da cui il crimine vi ha separati, in quanto è questa catena che ne costituisce la distanza.

Occorre che questa lunga catena sia ben presente ai vostri occhi, affinché abbiate costantemente davanti a voi il quadro temibile di quel che vi costano i progressi nella verità, che non vi camminate più che tremando e che riconosciate che ognuno dei passi che vi fate è indispensabilmente un dolore ed una separazione, poiché il vostro essere non è composto oggi che della scienza del bene e del male e che

dovete farne la ripartizione ed il discernimento, cosa che è il vero senso del Deuteronomio 163: Affinché vi ricordiate del giorno della vostra uscita dall'Egitto tutti i giorni della vostra vita.

Infine, occorre che gli ostacoli materiali di tutti gli uomini si svolgano così e che i giudizi che avranno meritati siano scoperti ed esposti di fronte a tutte le regioni, affinché tutte le nazioni, conoscendo il veleno che ci infetta, possano dire con orrore e disprezzo vedendoci: Ecce Homo. Soltanto allora il regno glorioso potrà scendere liberamente fin nel cuore dell'uomo, soltanto allora senza ingannarsi l'uomo potrà aspirare ad essere rinnovato, perché soltanto quando questo titolo di Ecce Homo ed i giudizi che gli sono dovuti saranno iscritti in tutte regioni dell'universo, la giustizia sarà interamente paga.

Se è vero che ciò che accadrà allora all'uomo universale deve accadere sin d'ora a ciascuno di voi in particolare, chi è quello che potrà dunque avanzare in questo percorso? Non potete più avere dubbi: è quello che non avrà riposto la sua fiducia nelle vie abusive delle nazioni, che sentendo in se stesso la dignità della propria essenza, si rivolgerà esclusivamente verso la fonte da cui discende, come la sola dove possa nuovamente essere generato e che diffidando di tutte quelle speranze che adulano la sua pigrizia, o il suo orgoglio, non si lascerà affatto sedurre da tutte le metafore o da tutte le opere figurative che l'ignoranza e le tenebre si sforzano universalmente di sostituire al posto di colui che, solo, è la via, la verità e la vita e che nessun essere può sostituire.

Sventura infatti a quello fra voi che si sarà lasciato attirare da queste metafore e da queste opere figurative, o corrotte! Farà tanta più fatica a staccarsene, in quanto abbandonandole, si troverà dapprima in grande privazione ed è questa privazione che l'uomo teme più ancora di un cibo avvelenato.

State dunque in guardia affinché nel momento in cui sentirete questa privazione non ritorniate precipitosamente verso i vostri falsi dei e che non diciate come una volta il popolo ebreo diceva a Geremia, 4417-18: Noi faremo tutto ciò che è uscito dalla nostra bocca sacrificando alla regina del cielo ed offrendole le oblazioni come abbiamo fatto, noi ed i nostri padri, i nostri re ed i nostri principi, nelle città di Giuda, nelle piazze di Gerusalemme; in quanto allora abbiamo avuto tutto in abbondanza, siamo stati felici e non abbiamo patito alcun male, ma da quando abbiamo smesso di sacrificare alla regina del cielo e di presentarle le nostre offerte, siamo stati ridotti alla totale indigenza e siamo stati consumati dalla spada e dalla carestia.

Se cedete in questo modo alla pigrizia del vostro cuore, le vostre gioie saranno passeggera e non potranno finire che con rimpianti lamentosi sulle vostre delusioni e sulle vostre tenebre. Lo stesso principio che vi avrà indotti a queste delusioni vi porterà in trionfo in paesi lontani dove trattenervi in schiavitù in una Terra che vi è sconosciuta come lo era ai vostri padri; e vi servirete là giorno e notte gli dei stranieri che non vi daranno alcun sollievo (Geremia 1613). Invece che, secondo lo stesso Geremia 1519: Se foste volti verso il Signore... e se aveste saputo distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sareste allora diventati come la bocca di Dio.

In quanto a voi ministri della santa religione, che siete stati chiamati a vegliare presso la vera Arca dell'Alleanza che è il pensiero dell'uomo e non avete ottemperato all'incarico che vi è stato confidato; che avete lasciato Dio sotto dei padiglioni e sotto delle tende e non gli avete costruito nessuna casa da quando ha tratto dall'Egitto i figli di Israele, secondo le lagnanze che un tempo ha fatto presentare a Davide dal Suo profeta Nathan, Il Re, 76, è su di voi che ricadranno molto più direttamente le minacce con le quali i profeti hanno cercato di spaventare i servi infedeli ed i prevaricatori. Se le missioni dell'illusione e delle tenebre devono avere delle ricadute così terribili sugli organi sedotti che esse impiegano e sulle anime che

trascinano, cosa ne sarà delle vere missioni che si sono convertite in missioni della cupidigia, in missioni della malafede, in missioni di volontario sacrilegio?

Senza dubbio, voi non potete elevare troppo la dignità della vostra indole poiché, secondo Ezechiele e Malachia, dovevate essere gli angeli del Signore sulla Terra e le sentinelle del Suo popolo. Ma secondo gli ampi quadri che vi sono stati offerti, potete affermare di non avere mai sviato l'intelligenza delle nazioni dalle sue origini più istruttive e nutrienti? Di non averla mai voluta sottomettere al giogo di una dottrina umana ed interessata? Di non aver mai cercato di non lasciare alle nazioni che la quantità di fede che occorreva loro per venirsi a porre sotto il vostro dominio? Di non avere mai sottratto in questo modo ai loro occhi lo scettro vivificatore che la Saggiezza eterna ha fatto partorire dalla Terra, per essere il sole di tutti i popoli? Di non avere mai costituito voi stessi una temibile spada con il vincastro di pace che vi era stato affidato, per governarci nell'amore ancor più che nella giustizia? Di non avere mai abbandonato il titolo di pastore quando occorreva istruire le vostre pecorelle e condurle ai pascoli e di non esservene rivestiti che quando si presentava l'occasione di consegnarli alle fauci assassine, o di divorarli voi stessi?

Siete proprio persuasi che lo spirito dell'uomo debba accontentarsi delle risposte che gli date, quando cerca di sapere perché non ci mostrate più i doni e le luci di cui hanno fruito quelli di cui siete i successori? Ci dite che tutto ciò era necessario per lo stabilirsi della Chiesa e che non lo è più da quando è solidamente costituita.

Ma i diritti del nostro essere ci pongono nella condizione di chiedervi di quale Chiesa pretendete parlare, in quanto non è certamente quella dove si è visto sostituire allo spirito conciliatore del Vangelo, il furore, il sangue e la carneficina; non è quella dove si è visto sostituire alle predicazioni dei suoi fondatori a cui lo spirito insegnava ogni cosa, dottrine tenebrose e contraddittorie; non è quella dove al posto dello spirito del Signore che doveva preservare le anime, si è aperta la porta ai falsi profeti che le inducono in errore ed agli spiriti di Python che le infettano. I diritti del nostro essere ci mettono anche nella condizione di osservare che i vostri fondatori erano ammessi a conoscere i misteri del regno di Dio, che guarivano i malati, che operavano la sacra cena del Signore e che rimettevano i peccati a chi dovevano essere rimessi.

Ebbene, perché di questi quattro poteri non avete conservato che i due invisibili e per i quali chiedete inoltre una fede cieca, mentre allontanate senza tregua, dagli occhi del nostro corpo e dagli occhi della nostra intelligenza i due altri doni che erano visibili e ben lungi dall'essere superflui per la nostra fede, tanto che avrebbero dominato la fede dei popoli?

Siete proprio sicuri di essere irreprensibili agli occhi delle nazioni dicendo loro con sicumera che diventano più grandi nei vostri pascoli, mentre avete loro in questo modo diminuito la loro sussistenza? Inoltre, in quelle delle sante istituzioni che avete conservato, avete mai dato il potere per il fine, delle forme per il potere e delle tradizioni per la legge, come il riparatore rimproverava ai dottori ebrei, Matteo 15? Non temete in questo modo di far sonnecchiare le nazioni in un riposo apatico e di avere forse operato per demolire voi stessi quella Chiesa che ci proclamate come ben costituita?

Sì, è ben costituita questa Chiesa, malgrado i guasti che ha potuto patire, altrimenti non vi sarebbe mediazione alcuna tra l'amore supremo ed i crimini della terra; è stabilita questa Chiesa e le porte dell'uomo come le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di lei; è stabilita questa Chiesa, ma è per deporre un giorno contro quelli dei suoi ministri che non le saranno stati fedeli, per servire loro da giudizio e da condanna, quando si lagnerà davanti al sovrano tribunale, delle ingiurie che le avranno fatte cambiando i suoi abiti di gloria con degli abiti di lutto e d'indigenza; come avrà patrocinato quaggiù la causa dell'amore, l'amore stesso patrocinerà a sua volta la causa di questa Chiesa davanti al giudice eterno di cui

avranno provocato le temibili giustizie, ed immaginate quanto saranno terribili quelle giustizie, poiché saranno le giustizie dell'amore oltraggiato e ferito fin nella sua misericordia.

Se questi giudizi futuri vi spaventano, se per disgrazia dovete farvi qualcuno di quei rimproveri di cui avete appena visto l'elencazione, rientrate al più presto sul sentiero del vostro sublime ministero e prevenite quelle terribili giustizie di cui sono minacciati gli apostoli della menzogna che si sono così spesso seduti sulla cattedra della verità. È a loro che si rivolgeva Davide, Salmo 9320: Il trono è per associarvi all'iniquità, voi che vi servite dell'autorità che vi è stata conferita per esercitare delle ingiustizie? È a loro che si rivolgeva Sofonia parlando dei crimini di Gerusalemme – 33: I suoi principi dentro di lei sono come leoni ruggenti: i suoi giudici come dei lupi che divorano gli ossi fino al midollo.

Come sono giunti a queste ingiustizie quei ministri ingannatori? In questo modo: hanno cominciato col chiudere gli occhi sulla santità della nostra natura che ci chiamava ad essere i segni ed i testimoni del Dio di pace nell'Universo. Li hanno chiusi ancor più su quella terribile sentenza che accomuna tutta la famiglia umana in quell'umiliante caratteristica di Ecce Homo. E da quel momento non hanno più visto quel fiume d'amore sul quale il loro ministero li poneva per dissetare le nazioni.

La loro mente ottenebrata non ha più riconosciuto l'affermazione di quelle verità che sono tracciate in tutte le righe delle Sacre Scritture e non potendo spiegare queste Scritture con la vera e sola chiave che loro compete, si sono sforzati di spiegarle dapprima con la chiave falsa della loro ignoranza, poi con quella della loro cupidigia ed infine con quella dei loro furori.

È allora che si sono resi gli sterminatori delle nostre menti e che secondo Isaia 520: Hanno dato al male l'appellativo di bene, al bene l'appellativo di male, alle tenebre il nome della luce, alla luce il nome delle tenebre; ed hanno fatto passare per dolce ciò che è amaro e per amaro ciò che è dolce. Loro che, secondo lo stesso profeta, 518: si servono della menzogna, come di funi per trascinare una lunga serie di iniquità e che tirano dietro a loro il peccato come le trelle il carro. Loro che 312: sono gli esattori che hanno spogliato il popolo... che l'hanno sedotto chiamando felice e che guastano le strade dove doveva camminare.

Invano vorranno, dice Geremia, giustificare la loro condotta per rientrare nella grazia del Signore, poiché hanno essi stessi insegnato agli altri il male che hanno fatto ed è stato trovato nelle loro mani il sangue delle anime che hanno assassinate. Hanno cioè attaccato la verità fin nel suo santuario che è il pensiero dell'uomo ed il vero deposito di cui devono rispondere.

IX

In quanto a voi, uomini di pace, uomini di desiderio, non scoraggiatevi. Vi sono ancora tra i ministri del nostro Dio uomini che seguono le orme dei veri profeti, la santa carità del nostro maestro e le luci dei suoi discepoli. Attaccatevi a questi uomini scelti e abbastanza fortunati per aver risposto fedelmente alla loro scelta; vi condurranno attraverso gli umili sentieri dell'Ecce Homo al compimento della vostra rigenerazione, che è quello del vostro destino originario. Lungi dal condurvi attraverso le vie del dispotismo e della tirannia, vi diranno che abbiamo tutti un agnello per maestro e che sarà soltanto quando ci saremo resi agnelli come lui, che ci riconoscerà come suoi discepoli e suoi fratelli.

Lungi dallo scavare davanti a voi precipizi di tenebre e d'ignoranza, vi diranno che l'anima dell'uomo è fatta per abbracciare nel suo pensiero tutte le opere che il principio delle cose ha lasciato uscire dal suo seno; in quanto se è vero che l'uomo debba essere il testimone universale di Dio, come potrebbe essere questo

testimone se gli fosse impossibile avere la conoscenza e la visione di tutti i fatti e di tutte le realtà a favore delle quali è incaricato di deporre?

Lungi dal lasciarvi sonnecchiare in una funesta letargia ed indicarvi come facile il compimento del vostro alto destino, vi diranno che non potrete in effetti essere i testimoni del nostro Dio che nella misura in cui sarete veritieri, verificati e nella giustizia e vi citeranno ad esempio i semplici tribunali umani dove si fa giurare ai testimoni di dire la verità, ma dove non si accettano come testimoni persone malfamate; insegnamento semplice, ma profondo, che può ampliare le vostre vedute sia sulla vostra natura primitiva che sulla vastità dei vostri doveri.

Lungi dal dipingervi come facile la rigenerazione dell'uomo, vi diranno che non l'otterrete mai se non cibando il vostro spirito con il suo pane di affanni, come gli Israeliti mangiavano il pane azzimo per prepararsi alle loro solennità e come insegna questa raccomandazione fatta ai primi cristiani, 1 Corinzi, 1126 : Tutte le volte che mangerete di questo pane e berrete da questo calice, annuncerete la morte del Signore fino a quando Egli non ritorni.

Vi diranno che nel nostro più profondo interiore, vi è un uomo esteriore molto più pericoloso per noi ed ancor più difficile da contenere dell'uomo materiale e visibile; vi diranno che non avanzerete mai nel percorso della vostra rigenerazione, se non vi sentirete pieni di indignazione contro quest'uomo esteriore, invece di mormorare contro i vostri simili. È necessario esporvi qui una nuova verità, utile e fondamentale: è che se gli uomini risalissero ciascuno al principio della loro condotta e dei loro mormorii gli uni verso gli altri, non vi è un solo torto che rimproverano ai loro simili di cui non si trovino ad esserne i primi autori.

Infatti qual è l'uomo che non ha un'imprudenza da rimproverarsi verso le persone che gli stanno intorno? Chi può dire poi che questa imprudenza non sia come la fonte di tutti gli errori di quelli di cui si lagna e di tutte le ingiustizie che ne riceve? Peraltro, chi di noi, di fronte a se stesso, sia stato irreprensibile in ogni caso, abbia talmente colmato la misura dei doni che gli erano accordati e dei doveri che gli erano imposti, può sormontare tutti gli ostacoli, manifestare le virtù divine ed essere abbastanza legato al suo principio per esserne senza tregua il giusto e potente strumento? Tuttavia, se non siamo giunti a questo punto, non dobbiamo rimproverare agli altri uomini ciò che difetta loro, poiché spettava a noi procurarglielo con lo sviluppo di tutte le facoltà del nostro essere.

In maggior misura, se sono state la negligenza o la cupidigia il principio dei diversi atti della nostra condotta, dobbiamo imputarcene le conseguenze. Ebbene, siccome questi mali sono più o meno universali tra gli uomini, invece di inveire contro le ingiustizie, le incoerenze ed i molesti comportamenti dei nostri simili, dovremmo batterci costantemente il petto, chiederci vicendevolmente perdono e riconoscere pubblicamente gli uni e gli altri che a noi deve essere attribuita l'origine di tutti i torti di cui ci lagniamo; in modo che per poter rientrare nell'ordine della giustizia e della verità, occorrerebbe che tutte le parole di tutti gli individui che compongono il genere umano non fossero che una continua confessione generale. Confessate i vostri peccati gli uni agli altri, diceva San Giacomo, 516.

Lungi dal volervi sottomettere alle loro opinioni, i veri ministri di Dio che esistono ancora, procederanno sempre con estrema diffidenza verso se stessi, per lasciar brillare la sola fiaccola che deve guidarci tutti. Prenderanno ad esempio il principe degli apostoli che, malgrado avesse sentito lui stesso ciò che fu detto al riparatore sulla Montagna Sacra: ecco il mio figlio prediletto in cui ho messo tutta la mia benevolenza, ascoltatelo, non voleva che ci si basasse esclusivamente sulle istruzioni che comunicava e non temeva di aggiungere – 2a Ep., 119-20 : Ed abbiamo la solida parola dei profeti: è come una lucerna che brilla in un luogo tenebroso, fino a quando non cominci a splendere il giorno e la stella del mattino spunti nei vostri

cuori, essendo persuaso anzitutto che nessuna profezia della Scrittura si spiega con un'interpretazione soggettiva.

Con questo vi metteranno in guardia contro tutte quelle scelte straordinarie dove agenti particolari si presentano come necessari alla salvezza delle anime ed al rinnovamento della Terra e ci velano così il volto del solo agente che dobbiamo seguire, poiché ha egli stesso tutto consumato e poiché tutte le profezie di rigenerazione sono spirate in Gesù-Cristo e che non rimangono da compiere che le profezie del giudizio, vale a dire le profezie di ricompensa o di condanna.

Lungi dal promettervi una pace certa, quando dopo la liberazione corporale sarete chiamati a questo giudizio, vi diranno che se avete ommesso un tempo di testimoniare a favore della nostra origine, o della nostra primitiva rivelazione, che avrebbe illuminato più divinamente gli esseri sviati delle rivelazioni della natura e della mente, non ne siete stati che ancor più nell'obbligo di testimoniare a favore di tutte le altre alleanze che l'amore e la misericordia non hanno cessato sin dal primo crimine di voler stipulare con voi, per offrirvi la traduzione fedele di quel testo originale che non potevate più leggere.

Vi diranno che è su quelle alleanze che sarete giudicati; perché anche queste diverse alleanze posteriori hanno i loro testimoni e che l'oggetto del testimone e della testimonianza è la punizioni di tutti quelli che si troveranno legittimamente incolpati.

Ecco perché l'apparizione di Mosè e di Elia sul monte Tabor è di così grande importanza e conferma la giusta condanna degli Ebrei. In quanto questi due profeti venivano a deporre su due fatti di cui erano stati testimoni oculari, cioè: Mosè per la divulgazione della legge e la promessa che il popolo aveva fatto di conformarvisi; ed Elia per le prevaricazioni di questo popolo infedele e per i favori che era venuto ad apportare da parte del cielo a questo stesso popolo nel suo stato di bisogno.

Alla fine dei tempi, questi due profeti ritorneranno ancora e si porranno a fianco del grande giudice. Porteranno allora ciascuno una duplice testimonianza, vale a dire quella della promulgazione della prima e della seconda legge, o delle due alleanze e quella dell'abuso che gli uomini ne avranno fatto. Ebbene, come gli Ebrei e tutti gli altri uomini potranno reggere alla duplice deposizione di questi due testimoni?

Gli uomini avranno inoltre contro di loro le testimonianze di tutti i modelli della natura che si saranno compiuti senza che essi ne abbiano approfittato e che mostreranno loro fisicamente tutte le meraviglie che traspiono continuamente attraverso questo magnifico fenomeno. Avranno contro di loro le abbondanti germinazioni che le Sacre Scritture avranno fatte nell'anima dei giusti, che le avranno ascoltate, meditate e seguite; in quanto la Sacra Scrittura è un seme sacro che Dio ha gettato nella terra dell'uomo che è la sua anima e da cui la saggezza aspetta ogni giorno una messe di cui nutrirsi. Ebbene, la fame di questa saggezza aumentando senza tregua in proporzione della carestia in cui la trattiene la negligenza dell'uomo, rigetterà alla fine dei tempi colui che non avrà saputo sostentarla e si servirà contro di lui della testimonianza della messe che l'anima dei giusti le avrà fornito.

Inoltre, gli uomini avranno contro le testimonianze delle proprie iniquità e la loro messe di illusioni e di menzogne, in modo che tutto ciò che doveva sostenerli sarà usato a loro condanna, sia ciò che verrà da loro, sia ciò che verrà dalla natura, sia ciò che verrà dalle due alleanze, sia ciò che verrà dalla messe dei giusti e non vi sarà alcun uomo in particolare a cui queste terribili verità non possano essere rivolte, perché non ve n'è uno in cui esse non possano realizzarsi.

Svegliatevi dunque, uomini imprudenti e noncuranti, tremate e pregate affinché non siate confusi dalle deposizioni di tanti testimoni e dalle giuste richieste della saggezza al momento della mietitura. In quanto se sarà pronunciato allora su di voi quel terribile Ecce Homo, non sarà più per aprirvi la porta della penitenza, poiché questa porta è già stata aperta da Colui che è venuto portare lui stesso quel nome per voi; ma sarà per sprofondarvi sotto il peso di un severo giudizio, nella profondità dell'abisso.

Se non vi è un uomo in particolare in cui tutte queste importanti verità non possano realizzarsi, persuadetevi dunque, uomini di pace, uomini di desiderio, che ogni uomo è nato per essere un testimone di tutti questi grandi fatti che l'eterna Saggezza non ha cessato di operare a favore di questo uomo amato che è la sua immagine. Persuadetevi che ognuno di noi dovrebbe offrire una testimonianza attiva dei doni e dei favori che questa saggezza riversa continuamente sulla Terra e che dovremmo deporre attivamente e fisicamente a favore di tutte le alleanze che essa ha fatto con noi dall'origine delle cose. Non perdiamo un istante ad adempiere questo importante compito.